

COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ
- MATERIALI E STUDI -

TINA ANSELMI:
POLITICA CON PASSIONE

Percorso di parità delle donne
attraverso una testimonianza

A cura di
Sabrina Boscolo Bariga
Marisol Occioni
Romana Frattini



UNIVERSITÀ
CA' FOSCARI
VENEZIA

Finito di stampare nel mese di dicembre 2010

© 2010

UNIVERSITÀ CA' FOSCARI VENEZIA
COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

ISBN 978-88-7543-255-3

Libreria Editrice Cafoscarina srl
Dorsoduro 3259, 30123 Venezia
www.cafoscarina.it

MATERIALI E STUDI

4



Università Ca' Foscari Venezia
COMITATO PER LE PARI OPPORTUNITÀ

TINA ANSELMi: POLITICA CON PASSIONE

**Percorso di parità delle donne
attraverso una testimonianza**

Atti del Convegno
Venezia, Auditorium Santa Margherita
12 marzo 2003

A cura di
Sabrina Boscolo Bariga, Marisol Occioni, Romana Frattini

CAFO
SCAR
INA -

INDICE

Presentazioni

Romana Frattini.....	p. 11
Silvia Ventura.....	p. 11
Introduzione al dibattito di Romana Frattini	p. 13

Tina Anselmi

Politica con passione.....	p. 19
----------------------------	-------

Breve biografia di Tina Anselmi	p. 41
----------------------------------------------	-------

Cronologia dei diritti delle donne in Italia	p. 43
-----------------------------------------------------------	-------

Il presente volume riporta i contenuti dell'incontro tra Tina Anselmi e le studentesse del primo corso sulle Pari Opportunità tenuto a Ca' Foscari nell'anno accademico 2002-2003. Da quel momento sono passati alcuni anni, il corso ha avuto una continuità temporale e successivamente, con il contributo del Ministero delle Pari Opportunità e della Scuola della Pubblica Amministrazione, si è trasformato nel corso "Donne Politica e Istituzioni" aperto anche al territorio. Il prolungarsi di questa esperienza ci indica come siano ancora attuali e importanti i contenuti di quell'incontro. Per questo abbiamo deciso di pubblicarli, mantenendone volontariamente il tono informale.

Romana Frattini

Ho partecipato, assieme ad altre studentesse, a questi corsi che vertono su diversi aspetti che riguardano il mondo femminile: la "legislazione" ci ha consentito di approfondire le varie leggi che sono a fondamento della storia delle donne; l'"imprenditoria" femminile ci ha illustrato le normative volte a finanziare progetti ideati da donne; gli "aspetti socio-culturali delle politiche di pari opportunità" hanno analizzato le tematiche letterarie e la scrittura al femminile; la "conciliazione" ha affrontato il tema dell'integrazione tra tempo dedicato al lavoro e tempo per la famiglia.

Noi studentesse abbiamo approcciato questi corsi in modo diverso: alcune si sono avvicinate per curiosità, altre per avere delle motivazioni per un loro futuro progetto, altre ancora per entrare in contatto con una realtà non conosciuta da vicino e che rischia sempre di apparire astratta.

Tutte ne abbiamo tratto una grande consapevolezza interiore: frequentare questi corsi assieme ad altre ragazze e sentire parlare e raccontare di donne che hanno avuto in qualche modo il coraggio di mettersi in gioco, ci ha dato una grande forza per vedere anche dentro di noi stesse.

Silvia Ventura

Introduzione al dibattito

Con questa breve introduzione voglio dar conto dei motivi che ci hanno spinto a organizzare l'incontro tra Tina Anselmi e le studentesse e il personale di Ca' Foscari.

Un po' di tempo fa il Comitato Pari Opportunità dell'Ateneo, insieme ai comitati delle altre Università del Veneto, Padova e Verona, ha progettato un corso rivolto alle studentesse e agli studenti di tutte le facoltà sul tema delle differenze di genere e delle pari opportunità.

Ciò appariva in un primo momento una scommessa impraticabile, in quanto in Italia perfino i corsi di cultura di genere, i *gender studies*, sono poco diffusi, contrariamente a quanto avviene in Europa. Infatti un corso interdisciplinare di questo tipo non ha precedenti.

Adesso, a distanza di un anno, possiamo dire che la scommessa è stata vinta. Finanziato dal Fondo Sociale Europeo, il progetto "Promozione delle politiche di pari opportunità" di Ca' Foscari si è svolto, crediamo, con successo (numerosa la partecipazione delle studentesse delle quattro facoltà dell'Ateneo) grazie alla collaborazione di docenti di diverse università e di consulenti e professioniste provenienti dal mondo del lavoro.

Il progetto è stato portato a termine superando anche le numerose difficoltà burocratiche imposte dalle amministrazioni coinvolte (Comunità Europea, Regione e Università) e lo scarso aiuto ottenuto ai vari livelli (più che opposizioni o contrasti si è trattato di indifferenza).

Il corso era rivolto alle giovani studentesse con lo scopo di fornire loro competenze trasversali, sistemiche e culturali, sulle tematiche delle differenze di genere e delle pari opportunità, tali da permettere un'elaborazione originale su questi argomenti e da suscitare una maggiore consapevolezza critica nei confronti delle conoscenze acquisite nei diversi corsi di laurea. Infatti i percorsi formativi universitari tradizionali sono indifferenziati dal punto di vista della cultura di genere.

Sono state affrontate questioni connesse all'identità femminile e di genere, sono stati esaminati gli stereotipi più diffusi, nonché il sessismo nel linguaggio. Si è ana-

lizzata la storia delle donne del secolo scorso – secolo breve della politica, ma secolo lungo per quanto riguarda la politica delle donne – cercando di spiegare i cambiamenti sociali e culturali che hanno portato la donna nelle condizioni di vita e di consapevolezza di oggi, fornendo un maggiore coscienza alle giovani che si affacciano oggi nel mondo del lavoro e della vita pubblica, luoghi in cui permangono discriminazioni di genere che possono facilmente aggravarsi.

Sono state approfondite le conoscenze relative ai diritti ottenuti dalle donne nell'ultimo secolo: le disposizioni relative ai divieti di discriminazione diretta e indiretta, agli strumenti di tutela della dignità degli uomini e delle donne nel lavoro, conoscenze relative al mercato del lavoro, la normativa che agevola l'imprenditoria femminile e la conciliazione tra vita personale e vita professionale, le buone pratiche. Ciò non solo per informare le studentesse sugli strumenti disponibili per superare le difficoltà che possono incontrare nell'inserimento nel mondo lavorativo, ma anche per fornire loro capacità di progettazione, gestione e valutazione di progetti di innovazione e cambiamento, in un'ottica di genere utile alla futura vita professionale.

È evidente come questo programma ambizioso fosse impossibile da realizzare completamente in un unico corso. Per questo il progetto è stato suddiviso in quattro corsi, ognuno dei quali, a partire dalle basi generali, ha approfondito una delle seguenti tematiche: aspetti socio-culturali delle politiche di pari opportunità, disciplina legislativa sulle pari opportunità, le politiche di conciliazione tra vita personale e vita professionale e le politiche di sostegno all'imprenditoria femminile. La metodologia seguita è stata comune e, a partire da nozioni e informazioni, sono stati forniti stimoli che hanno suscitato domande, riflessioni, approfondimenti e dibattiti tra tutti i gruppi di studentesse che, debbo riconoscere, hanno frequentato con entusiasmo. Le studentesse sono qui presenti e parteciperanno attivamente al dibattito; approfitterò dell'incontro per ringraziarle dell'entusiasmo che sono riuscite a comunicarci e che ci ha spronato a lavorare al meglio.

I diritti conquistati dalle donne della mia generazione appaiono scontati alle ragazze di oggi, che ne hanno spesso una conoscenza superficiale, per cui, nonostante la raggiunta parità nella scuola, si trovano indifese rispetto alle discriminazioni che incontrano ancora numerose nel mondo del lavoro. Abbiamo inoltre constatato che conoscono poco la storia delle donne del loro percorso di emancipazione e di liberazione che ci ha portato alla situazione attuale. Insieme abbiamo quindi pensato di approfondire queste tematiche ascoltando le testimonianze di donne che questa storia hanno vissuto e ne sono state protagoniste.

Abbiamo voluto iniziare i nostri incontri con Tina Anselmi, una grande donna la cui storia è significativa per tutte noi. La sua attività politica è stata di grande

rilievo nazionale, svolta nell'interesse di tutti, e la sua testimonianza partirà dalla sua condizione di donna, è partita dal nostro territorio ancora presente nella nostra realtà.

A partire dalla Resistenza, la sua attività politica si è esplicitata per molti anni. Tina Anselmi è una delle poche figure femminili di rilievo, in un mondo ancor oggi fortemente maschile, e costituisce un modello per le giovani donne: è stata parlamentare e prima "donna ministro" nella storia della Repubblica. Ha contribuito alle maggiori riforme del dopoguerra fino agli anni Ottanta non solo per le donne, ma alle riforme generali del nostro sistema legislativo. Ancor oggi è per noi importante far comprendere come le riforme per le donne non siano settoriali ma generali, e come il contributo delle donne sia indispensabile per la democrazia e per le riforme del nostro paese.

Concludendo, mi piace ricordare che è stata lei, una donna, la presidente della Commissione P2, che era quanto di più maschile rappresentasse in quel momento la politica.

Romana Frattini

(Presidente del Comitato Pari Opportunità)

Tina Anselmi

Politica con passione

[...] C'erano lunghe piste da seguire attraverso forre o terreni coltivati, c'erano caverne da scoprire, c'erano scorribande da fare a cavallo o in bicicletta e io, che ero più piccola di Mario, non potevo rimanere indietro, non potevo essere da meno. [...]

Tina Anselmi, *La Rocca del paradiso*

Credo che la mia generazione e quelle limitrofe abbiano vissuto un momento della vita del nostro Paese avendo attorno a sé un contesto significativo.

Siamo entrate come donne a fare una guerra senza renderci conto, spesso, di che cosa significasse: di fronte ai problemi del Paese, e davanti a una guerra tragica nei suoi connotati, ci siamo trovate nella necessità di scegliere di fare qualcosa.

Necessità che oggi non c'è, speriamo.

In questi cinquanta anni di vita democratica, la donna si è inserita non vivendo tragedie, ma assecondando un processo di sviluppo, di presenza, che l'ha fatta diventare protagonista.

Poche erano le donne che, nella lotta per la Liberazione, partecipavano alla vita del Paese avendo consapevolezza del rischio che ciò comportava: la maggior parte si giocava la vita nel fare determinate scelte perché, allora, questo comportava dichiarare in quale campo stare, per chi optare.

Basti pensare che la partecipazione femminile alla Resistenza ha visto una presenza attiva di 32.000 donne, 2.700 delle quali sono morte (impiccate, torturate), tutte comunque chiamate a dare una risposta tragica a una situazione che non si sapeva come sarebbe finita.

Quando mi hanno detto: "Vuoi darci una mano? Avremmo bisogno di una staffetta", neanche sapevo che cosa volesse dire "staffetta".

Noi donne non potevamo restare con le mani in mano e non fare la nostra parte, a maggior ragione di fronte ai nostri giovani che, scappando dalle caserme, per giocarsi la vita, avrebbero con il loro esempio consentito a De Gasperi di affermare

a guerra finita e in difesa dell'Italia, che non tutti gli italiani erano da considerarsi fascisti. Non solo, ma dal momento che tanti italiani si erano battuti per la libertà, anche l'Italia aveva combattuto la sua battaglia per la democrazia. In questo modo le grandi potenze vincitrici dovevano guardare al nostro Paese come un combattente per la democrazia.¹

La partecipazione delle donne, come scrive in un bellissimo saggio lo storico inglese MacGregor, dimostra che senza di loro non avrebbe potuto esserci la Resistenza e senza Resistenza l'Italia non avrebbe potuto chiedere agli alleati un trattamento dignitoso per tutto il Paese.

Tutti noi siamo entrati in guerra per conquistare la pace, per ridare al Paese e agli italiani quel diritto alla partecipazione che è condizione base per la vita democratica.

Vivere in democrazia significa partecipare, ma bisogna fare attenzione alle ideologie che tentano di allontanarci dalla partecipazione perché potrebbe essere pericoloso per la libertà.

Il cammino che abbiamo iniziato allora, spesso non ci rendeva consapevoli di quanto ci avrebbe assorbito e condizionato, nella strada verso la democrazia. La democrazia non sono solo le istituzioni, ma è anche una cultura che non riporta nelle nostre case la scritta: "dovere del cittadino è credere, obbedire, combattere".

La democrazia non è credere, è ragionare, non è obbedire, è scegliere.

Non è con la violenza o con le guerre che si dà risposta ai popoli, ma con la pace e i suoi strumenti. E per noi donne questa era un'assoluta verità.

In realtà lo era anche per gli uomini, ma molto di più noi, da sempre ai margini della vita del Paese: questi cambiamenti, queste rivoluzioni, significavano innanzitutto un cambio più culturale che politico.

Quindi l'ingresso della donna nella Resistenza ha coinciso con la volontà di partecipare, affinché questa fosse una conquista anche al femminile.

Partecipare significava anche assicurarsi il diritto di decidere: per cambiare il mondo bisognava esserci.

Quando leggiamo le lettere dei condannati a morte della Resistenza², comprendiamo che le donne avevano l'assoluta consapevolezza che la loro assenza avrebbe

¹ L'8 luglio 1946 durante la conferenza per la pace di Parigi.

² Nel corso di un'intervista rilasciata il 20 marzo 2003 ad Alessandra Chiappano, Tina Anselmi chiarisce ulteriormente il proprio pensiero: "C'è una lettera nella raccolta delle Lettere dei condannati a morte della Resistenza di Giacomo Ulivi, nella quale questo partigiano scrive rivolgendosi ai compagni di lotta: 'E se ragioniamo, il nostro interesse e quello della cosa pubblica, insomma finiscono per coincidere. Appunto per questo dobbiamo curarla direttamente, personalmente, come il nostro lavoro più delicato e importante. Perché da questo dipendono tutti gli altri, le condizioni di tutti gli altri. Se non ci appassioniamo a questo, se

allungato i tempi della guerra, rendendola più difficile, più tragica, ma anche priva dei diritti rivendicati in quanto partigiane.

È stato così che noi donne siamo andate a fare la guerra e una parte di noi ha pagato con la vita la propria partecipazione. Non era un mestiere da donne, ma d'altronde non è mai un mestiere per nessuno...

All'epoca nelle case contadine, nelle nostre campagne, nelle fabbriche, nelle città arrivavano i giovani scappati dalle caserme (inseguiti da tedeschi e fascisti) a rivendicare una presenza che voleva dire: vogliamo esserci per contare oggi e per contare anche domani.

Come dicevo molte amiche hanno pagato con la vita la loro partecipazione.

A Venezia abbiamo avuto delle figure bellissime che non dobbiamo dimenticare: Ida d'Este, per esempio, che ha lottato, ma è stata catturata e torturata. Portata, come altre, nei campi di lavoro, nei campi di sterminio.³

Ida D'Este che fu portata a Padova a Palazzo Giusti, e letteralmente "data in pasto ai tedeschi".

Ida che, parlando di sé, dice: "Io non avrei mai saputo che la mia carne potesse essere appetibile"⁴; dimostra forza e coraggio nell'andare incontro alla propria sorte tragica.

Ribadisco che non dobbiamo sottovalutare il fatto che le donne della Resistenza avevano capito fino in fondo anche la svolta che stava avvenendo nel regime fascista. Una svolta che noi dobbiamo chiarire perché c'è dietro uno degli imbrogli più colossali, la brutalità del nazismo e del fascismo, che ci è stata rivelata dopo l'8 settembre quando i tedeschi ci incolparono di essere dei traditori mentre i nostri soldati non sapevano più dove andare, dove nascondersi, dove rifugiarsi, privi di armi, viveri e senza alcuna assistenza.

È molto strano che, in quella situazione, di fronte all'interrogativo: "Dove va il Paese? Che cosa facciamo per salvare il Paese?", ci sia stato chi ha scelto l'alleanza con i nazisti e con i fascisti come strada risolutiva.

noi non lo trattiamo a fondo, specialmente oggi, quella ripresa che speriamo, a cui tenacemente ci attacchiamo, sarà impossibile" in *Lettere di condannati a morte della Resistenza italiana*, a c. di Piero Malvezzi e Giovanni Pirelli, Torino, Einaudi 1955, 6^a ed., pp. 368-372.

³ Ida D'Este (Venezia 10 febbraio 1917-9 agosto 1976). Laureata all'Università Ca' Foscari di Venezia nel 1941 vi insegna francese fino al 1943. Successivamente ha un ruolo attivo nella Resistenza come "staffetta" tra i comitati provinciali di Venezia, Padova, Vicenza e Rovigo e come collegamento tra membri del CLN. Nel gennaio 1945 cade nelle mani della polizia e viene detenuta e torturata dalla Carità a Palazzo Giusti a Padova. Successivamente è deportata al campo di concentramento di Campo Tures (Bolzano). "Ida D'Este" a c. Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, http://www.anpi.it/uomini/deste_ida.htm (settembre 2009).

⁴ In Ida d'Este, *Croce sulla schiena*, Venezia, Fantoni 1953.

Eppure c'erano ragazzi, come quelli di Salò, che ancor oggi qualcuno osanna, i quali hanno combattuto per un'ideologia che avrebbe visto gli italiani continuare ad essere succubi dell'egemonia nazista.

Non che noi, entrando nella Resistenza, potessimo impedire le migliaia di morti, dal monte Grappa al Cansiglio, alle nostre isole, voluti dalla Repubblica Sociale Italiana, dunque voluti da una cultura, da una concezione politica che toglieva ogni possibilità di riscatto ai pochi italiani che rimanevano ancora nelle condizioni di vivere una guerra. Ma a questi italiani non dovevamo riconoscere semplicemente il diritto di esistere; infatti noi abbiamo rispettato la loro vita. Si parla delle Foibe, si parla anche di pagine dolorose della nostra storia, come sempre ci sono nelle guerre.

Anche noi abbiamo avuto delle pagine tristi, ma abbiamo fatto una scelta chiara: siamo contro la dittatura che oggi Hitler e Mussolini vogliono imporci e dobbiamo lottare perché si veda la libertà, perché ci venga concessa la democrazia.

Questa era la strada da percorrere e questo hanno fatto i partigiani e quanti hanno scelto di combattere per la libertà e per la democrazia, certamente non annullando le pagine dolorose, che ci sono state, ma non accreditandole mai come legittime.

Si è trattato di pagine dolorose che ci hanno preparato a quanto sarebbe avvenuto nella parte finale della guerra, senza le quali De Gasperi a Parigi non avrebbe potuto difendere l'Italia e la sua condizione storica.

Come già detto, la guerra ci ha visto partecipare, consapevoli di non poter rimanere ai margini e compiere un cammino che, una volta conquistata la libertà, ci ha consentito di acquisire dei diritti, a Liberazione avvenuta.

Che cosa abbiamo fatto, che cosa siamo state e l'importanza della memoria.

Il nostro è un Paese di scarsa memoria, in cui rischiamo di ripetere condizioni e situazioni che potrebbero facilmente farci tornare indietro. Non dobbiamo sottovalutare questo nostro aspetto.

Giorni fa sono stata in un liceo della Lombardia: i professori, nel corso dell'anno, avevano svolto il programma di storia italiana che prevedeva, al termine, un viaggio ad Auschwitz, per il quale era richiesta un'autorizzazione preventiva da parte delle famiglie.

Il 52% dei ragazzi ha riportato al preside questo parere: "Non desideriamo che i nostri ragazzi vadano ad Auschwitz, perché Auschwitz è una invenzione". Questa frase si commenta da sé.

Se, a cinquant'anni dai fatti avvenuti e ancora vivi quelli che hanno combattuto, questa è la memoria che trasmettiamo, allora veramente c'è da avere paura, perché la non memoria di questa tragedia che abbiamo vissuto in tanti, significa ricreare le condizioni per il ripetersi dei fatti.

Bisogna inoltre fare attenzione a quanti vanno predicando che in fondo non occorre partecipare alla Resistenza e che alle donne si può dare solo ciò che è per loro essenziale.

Vi invito a riflettere sulla differenza sostanziale tra **si può dare** e **si può conquistare**: è una cosa molto diversa. L'una implica una concessione fatta da altri (in cui la donna è un soggetto passivo che riceve), l'altra implica una partecipazione attiva (in cui noi donne guadagniamo degli spazi).

Io guardo con una certa apprensione a ciò che sta avvenendo oggi nel mondo femminile: in Europa, la Finlandia ha il 42% di rappresentanza femminile nelle istituzioni, mentre l'Italia è ancora al 9%. Tuttavia c'è chi dice che questo non è un problema, perché in Italia la Moratti è ministro della Pubblica Istruzione, e prima ancora è stata Presidente Rai.

Care amiche, a me fa paura che un potere venga offerto, venga dato, anziché conquistato; perché quando viene dato, con altrettanta facilità può essere tolto.

Quando viene dato senza che chi lo riceve abbia fatto nessuna battaglia, rischiamo che, nel vuoto di partecipazione, lo ottenga o lo chieda chi non ne ha maturato consapevolezza, né volontà, né capacità.

La democrazia non può essere regalata; quando è regalata è un pericolo.

Dobbiamo infatti guardare con interesse cosa abbiamo fatto una volta finita la guerra, muovendoci all'interno di alcuni binari significativi perché, a conflitto terminato, c'era da cancellare tutta la cultura e la politica fascista. Cancellarla per molteplici motivi tra cui anche il fatto che, prima, alla donna non veniva riconosciuta né dignità, né parità.

In quegli anni talvolta la Corte Costituzionale entrava in gioco cancellando alcuni aspetti che andavano contro la nostra dignità di donna; basti pensare alla battaglia affinché il reato di adulterio fosse considerato tale anche per gli uomini o basti pensare alla cultura, nel sottofondo del nostro Paese, che riguarda la prostituzione.

Continuo a ribadire: "attenti alla cultura", perché, care amiche, non passi una cultura che non fa sua l'esigenza di dignità che la donna avanza. Stiamo attenti a come viene presentata la cultura che legittima la prostituzione, perché fa paura: non tanto se viene esercitata nei quartieri, nelle case, nelle pensioni⁵.

⁵ L'On. Anselmi chiarisce ulteriormente il suo pensiero a proposito della prostituzione, durante un'intervista rilasciata a Simona Ottaviani e pubblicata in "Politica Domani", a. 2, n. 1, marzo 2002: "Parto da una considerazione: c'è una pari dignità dell'uomo e della donna che non va mai cancellata. Questa pari dignità esige che il problema della prostituzione non sia un problema solo di donne. Non è un problema solo di donne, è un problema di uomini e di donne e quindi dobbiamo essere attenti a come ci muoviamo perché, per esempio, citare

☉ In Italia alle donne è stato riconosciuto il diritto di voto nel 1944 e, di conseguenza, hanno potuto ufficialmente partecipare alla vita del Paese. Molte volte camminando assieme alla Corte Costituzionale, altre volte assumendo come fondamento quei diritti costituzionali, per aggiornare via via la normativa e le condizioni materiali sulla cui base, via via veniva fatta la nostra costituzione. Una costituzione che si è assunta un impegno verso la dignità della donna.

☉ Abbiamo fatto le nostre battaglie su tanti aspetti delle politiche paritarie, con la consapevolezza di affermare una cultura della parità per una politica di pari dignità.

☉ Non è stato facile, lo dico subito. Qualche volta avevamo contro le stesse donne: in tema di prostituzione molte si erano dichiarate contrarie, asserendo che la chiusura delle case chiuse avrebbe tolto a figli e mariti un punto di riferimento⁶.

☉ Vi raccontavo un episodio che mi è capitato in una città dove ero stata invitata a parlare. Una signora continuava a dire: “Mio marito è molto virile ed io invece alla mia età non è che ci tengo molto al sesso. Allora cosa vuole, che mandi mio marito in una strada? Meglio che lo faccia in casa!”.

☉ Mi sono arrabbiata e le ho detto: “Se lei vuole portare sotto il cappello le corna, liberissima, però, per piacere, lasci che chi non le vuole, venga rispettato nella sua dignità”.

come si continua a fare il problema della prostituzione come un problema di tutela sanitaria vuol dire imbrogliarci e imbrogliare il Paese perché nessuno di noi può immaginare che la prostituzione a livelli sociali più bassi sia una prostituzione che non nasconda veramente condizioni di schiavitù: esplicitamente e brutalmente se una donna deve portare al suo protettore il corrispettivo di 30/40 rapporti al giorno allora io dico che non solo questa è una schiavitù, ma una realtà disumana. Questa realtà però ha anche come conseguenza che non è vero che ci sia una tutela da un punto di vista sanitario perché 30 rapporti al giorno non garantiscono che l'uomo non possa essere infettato, anzi. Allora con quale giustificazione si vogliono le case chiuse quando coprono una situazione di schiavitù, di disumanità e non mettono certamente l'uomo nella condizione di essere garantito? A parte il fatto che voglio sapere per quale ragione la stessa tutela e la stessa garanzia non deve essere data per la donna. Dobbiamo ragionare su tutti questi aspetti e non darli per scontati. Chi garantisce che l'infezione viene trasmessa col secondo, col terzo, col decimo rapporto se la media dei rapporti va dai 30 ai 40? Questo è uno degli aspetti dove, dal punto di vista culturale, si trovano difficoltà anche con le donne, parlo delle donne che ti dicono “piuttosto che mio marito cada nelle grinfie di una donna che poi lo ricatta meglio che stanno lì, non disturbano nessuno”. Pensa a quel ragazzo della mia provincia qui di Treviso che si è ucciso perché la polizia l'aveva fermato con una prostituta. C'è ancora una cultura che reagisce negativamente. E però l'altra domanda terribile che dobbiamo farci è come mai in una società permissiva come è la nostra aumenta la domanda di sesso a pagamento? Insieme all'interrogativo sanitario sono due le domande alle quali nessuno ha dato una risposta. Il testo integrale è consultabile al sito <http://www.sociopoliticavellettri.it/Pagine/Giornale/Num12/Intervista%20Anselmi.htm>

⁶ Il riferimento è alla legge n. 75 del 1958, nota come legge Merlin.

Non è stato facile lottare quando si tratta di battaglie sul piano del costume, della cultura. Pensate nel nostro Veneto, qual era la cultura che avrebbe dovuto difendere le povere donne contadine, quali diritti avevano, quali erano le condizioni, nelle campagne dove, morto il marito, la donna era la serva della famiglia, del suocero.

Bisogna riconoscere che la parità che abbiamo vissuto, ha anticipato i nostri tempi, in senso che abbiamo voluto che poggiasse sulla possibilità per la donna di affermarsi come persona. Questo ci ha consentito di superare quello che, in altri paesi, invece, è stato un capitolo molto difficile: la necessità per la donna di vivere i suoi diritti senza creare spaccature profonde nella vita sociale e nella vita familiare. Negli altri paesi la riforma del diritto di famiglia è avvenuta con molta più difficoltà che in Italia.

In Italia il diritto di famiglia, il regime patrimoniale comune dei beni, la parità della madre nell'educazione dei figli, sotto tutti gli aspetti lo si voglia guardare, ha cambiato la politica familiare della donna, esaltandone il valore.

Non so se ci avete fatto caso, ma in quegli anni era molto significativo il contrasto (anche fisico) tra l'uomo, che pretendeva di avere risolto tutti i suoi problemi senza toccare il principio della parità, e la donna, che voleva realizzare questi obiettivi attraverso una condizione paritetica.

Che cosa abbiamo raggiunto?

Soprattutto una parità sul piano morale e umano che non permettesse sentenze come: se una ragazza viene in un qualche modo palpeggiata è colpa dei jeans che indossa; se una donna riceve dal marito padrone una sberla, è in realtà oggetto di un segno di affetto; e così via... Piccole cose, apparenti piccoli episodi di costume, ma nonostante le leggi, c'è ancora molto cammino da fare. Un cammino che esige la presenza della donna, vorrei dire anche una sua ribellione ad atteggiamenti lesivi della sua dignità.

Care amiche, le leggi si fanno (e non è neanche tanto difficile farle), ma in primis deve cambiare la cultura. Se la cultura cambia, di conseguenza costringe il costume del Paese a cambiare.

Solo dove questi cambiamenti sono radicati nel tessuto del Paese, solo lì le leggi hanno funzionato, altrimenti c'è sempre il pericolo di un ritorno al passato, che noi non dobbiamo accettare perché, ribadisco, le leggi sono sì importanti, ma la cultura è quella che dà anima, dà vita alle leggi stesse.

Mi ricollego ora al concetto di "memoria" e di quanto sia importante. Ho già detto della condizione delle donne contadine del Veneto, vi ricordate cosa e dove mangiavano, la considerazione e il ruolo che avevano all'interno della famiglia. E ricordate ancora le filandiere che uscivano il sabato dalla filanda con le mani lessa-

te dovendo lavorare i bozzoli nell'acqua bollente? Tutto questo per introdurre il concetto che una politica paritaria deve portare anche al cambiamento della condizione economica della donna.

Diversamente, chi si sarebbe preso la briga di tutelare le donne se in fabbrica pesava su di loro la minaccia del licenziamento?

Non dimentichiamolo.

Quando abbiamo cominciato a occuparci di parità economica, abbiamo visto che a parità di lavoro non corrispondeva parità di salario: sono riuscite a far approvare leggi sulla parità pensionistica, che prima non esistevano. Tutti aspetti che oggi diamo per scontati. Temo, e continuo a dirlo anche alle mie nipoti che danno queste conquiste per scontate: "guardate che ce le possono anche togliere, si fa presto a cambiare una legge sulle pensioni, si fa presto a cambiare leggi, che invece vanno migliorate, tutelate e portate avanti".

Le leggi sulla famiglia, sulla maternità hanno portato a superare contrasti tra noi donne attive in politica, perché in effetti accanto a un mondo cattolico (cui premeva soprattutto la tutela della maternità) c'era un mondo laico che teneva soprattutto ad attivare servizi a favore della donna.

Per un certo tratto le due leggi camminarono in parallelo, mi riferisco in particolare alle leggi sulla maternità e sugli asili nido approvate nel 1971. E, per non essere autolesioniste, decidemmo di portarle avanti insieme, anche nella votazione. Vi racconto cosa successe.

Il Senato, mentre eravamo relatrici Franca Falcucci e io, si era attardato a discutere e non era pronto a votare la legge che noi donne dell'uno e dell'altro schieramento avevamo preparata.

Allora abbiamo preparato una strategia: ci siamo messe d'accordo perché volevamo fermamente arrivare assieme e vincere contemporaneamente.

Ma come fare con il ritardo in corso?

Abbiamo fatto quello che le donne fanno quando sono furbe: abbiamo fermato l'orologio della Camera. L'orologio della Commissione della Camera⁷. In questo modo le due leggi sono passate insieme.

Abbiamo ottenuto un grande risultato! Dico questo soprattutto alle donne che vogliono trovare uno spazio nelle istituzioni.

Care amiche, se volete arrivare al vostro obiettivo, ci vogliono due requisiti: essere unite tra voi ed essere cocciute, che vuol dire capire quando non si può esigere

⁷ Come raccontato dall'On. Anselmi in altre occasioni, l'orologio della Camera venne fermato anche per un altro motivo: approvare i due provvedimenti prima dello scadere della legislatura.

e quando invece lo si può fare: qualche volta chiedere in modo sbagliato o qualcosa di sbagliato ottiene un effetto boomerang che ritorce tutto contro.

C'è assolutamente bisogno che le donne nella società siano solidali e la legge sulle quote voleva affermare questo.

Debbo dire che a me disturba pensare alle donne come a dei panda: non ci tengo che la donna faccia carriera perché tutelata, bensì perché ha qualità e capacità. Ma là dove, come nei paesi nordici, verificiamo che il 42% di voti e di rappresentanza è raggiunto perché le donne hanno instaurato le quote mi viene da pensare. Ripenso a quando ci pregavano di non favorire le leggi sulle quote perché avremmo ottenuto più di quanto concesso. Quindi, se vogliamo contare, dobbiamo saper gestire meglio la nostra rappresentanza.

La prima esperienza che abbiamo fatto è stata positiva: abbiamo raggiunto il 13%. La strada era finalmente quella giusta!

Non ho mai capito perché le panda dovevano essere lasciate allo stato brado, quando gli uomini altri sistemi protettivi li sanno trovare.

Non so se abbiate sentito i dati sull'occupazione femminile: l'Italia è all'ultimo posto in tema di occupazione. Siamo il Paese con meno occupazione, anche se poi, nell'area delle politiche di assunzione, ci troviamo più avanti di altre nazioni.

È la prima volta al mondo, la prima volta al mondo che la donna può fare la storia, non subirla, con alle spalle la consapevolezza che in tutto il mondo questa è una battaglia aperta.

Questa battaglia si combatte in tutto il mondo e la donna è via via sempre più protagonista di questo cambiamento.

Essere protagonisti significa non subire una situazione, ma guidarla, mettersi in gioco.

Per questo io sono preoccupata che si interpreti negativamente il processo di globalizzazione.

Mi pare che questo processo voglia ridistribuire l'economia e la ricchezza nel mondo, rispondendo a una domanda a cui non possiamo dire di no: "Vogliamo che l'Africa sparisca, prima di darle il brevetto del farmaco perché non muoiano gli africani? Vogliamo che non venga data risposta al diritto all'acqua che interi continenti ci rivolgono? Crediamo o no che la donna debba essere alfabetizzata e vogliamo prendere atto che nel mondo il 30% di donne non è alfabetizzato?"

Oggi ricordiamo il rapimento di Moro e la sua morte, Moro diceva, per le donne e per i giovani, qualcosa che serve anche oggi.

Moro paragonava le donne ai giovani dicendo: "Prima di condannare giovani o donne per come ci domandano, domandiamoci se quello che domandano è giusto".

Moro andava anche oltre, affermando che, se la donna scopre la sua dignità, nessuna forza può impedirle di camminare, di costruirsi un futuro.

E il futuro si costruisce se cambiamo, con valori di riferimento che legittimino il cambiamento. Quello che sta avvenendo in Africa è terribile, tragico e veramente spaventoso perché un continente sta morendo davanti a noi.

In Asia invece non si capisce che il mondo va visto con occhi diversi, che abbracciano tutti i problemi della condizione umana.

A tutto questo abbiamo il dovere di dare risposte nel modo giusto, nel tempo giusto, che non è il tempo di Bush, perché non è immaginabile che il mondo cambi conservando le ingiustizie, le insufficienze che oggi esistono.

Vogliamo che il mondo cambi perché risponda alla necessità di libertà, dignità di sopravvivenza di interi continenti.

Lì noi tutti ci dobbiamo impegnare e non tanto nelle piccole o grandi guerriglie che tendono a conservare le ingiustizie esistenti nel mondo.

C'è stata la conferenza mondiale delle donne a Pechino⁸.

Il Papa aveva mandato una lettera aperta alle donne⁹, che aveva scosso l'opinione pubblica (elemento questo molto importante). C'è stato il pericolo che la conferenza mondiale, non avesse luogo tante erano le resistenze.

Non tutti vogliono che la condizione femminile cambi, perché cambiare vuol dire cambiare la politica. Il Papa, nella sua lettera, ha richiamato le donne alla responsabilità, concetto ribadito anche dal Segretario Generale della conferenza di Pechino in questi termini: "Se non ci battiamo per cambiare la politica, la condizione della donna non cambierà".

Ma noi dobbiamo volere questo cambiamento soprattutto oggi.

Quando Mandela nel 1990 è uscito di prigione ha detto alle donne: "Senza di voi è inutile liberarci dalle prigioni, se voi rimarrete in una prigione come quella che il mondo ha costruito intorno a voi". Frase forte, no?

È un mondo che va demolito. Siamo disposte a fare questa battaglia?

Credo che se guardiamo il mondo in cui viviamo, arriviamo facilmente alla conclusione che non possiamo essere passive rispetto a ciò che avviene: è forse possibile che noi non denunciemo gli Stati Uniti a proposito dei brevetti sui farmaci mentre milioni di persone muoiono di Aids?

Queste battaglie, se non le intraprendiamo noi, non verranno portate avanti da altri. Questa è la verità.

Allora avanti su sanità, alfabetizzazione, economia, partecipazione, ... se non vogliamo che questi discorsi rimangano lettera morta.

⁸ La IV conferenza mondiale delle donne si è svolta a Pechino dal 4 al 15 settembre 1995.

⁹ Per la lettura del testo integrale della lettera, vedi <http://www.diocesivigevano.it/Magistero/letdonne.html>. L'On. Anselmi si riferisce alla *Lettera alle donne* di Giovanni Paolo II del 26 giugno 1995.

Viviamo in un paese democratico, allora usiamo gli strumenti della democrazia per cambiare la condizione delle donne e portarla a un livello di sempre maggiore dignità.

Questa è la strada.

Una strada che dobbiamo battere con perseveranza. È duro fare politica, perché qualche volta, quando gli interessi si collegano a una cultura sbagliata, non si sa da che parte cominciare, ma c'è una parte che è obbligatoria per tutti.

Un giovane ragazzo partigiano, Giacomo Olivi¹⁰, ha scritto ai suoi compagni: "Io sono entrato nella formazione partigiana perché volevo che il mio Paese tornasse a vivere, perché volevo che finisse la guerra con le sue distruzioni, perché tutto questo avviene oggi perché ieri non abbiamo voluto farlo. È più facile morire per un'idea che non vivere ogni giorno per quella idea".

Care amiche, dobbiamo avere idee che ci aprano la porta di una battaglia vinta in tante occasioni, ma non in maniera definitiva e globale.

Quindi ovunque siamo, nella professione che compiamo, nelle difficoltà che ci sono innanzi, non arrendiamoci perché non c'è niente di impossibile. Diceva John F. Kennedy in un suo discorso: "È democratica la società dove nessun cittadino si sente inutile, perché nessun cittadino è lasciato inutilizzato".

Se non vogliamo essere inutilizzate dobbiamo deciderlo noi, perché, se rifiutiamo di contribuire e partecipare, non ci saranno altri che lo faranno al posto nostro.

Vi faccio i miei auguri affinché questo incontro sia un seme che germoglia. Non dobbiamo aver paura del domani, delle difficoltà, abbiamo vinto altre battaglie, cerchiamo di non perdere questa avendo obiettivi comuni.

Dobbiamo vincere la scommessa che nasce dalle donne che ci hanno preceduto. Siamo consapevoli che il nostro contributo è decisivo per la battaglia di domani.

¹⁰ *Lettere di condannati a morte...*, cit.

Seguono ora una serie di domande rivolte dalle studentesse presenti in aula, alle quali l'On. Anselmi ha risposto in un unico intervento finale.

Prima domanda

Tramite la sua esperienza di donna e di partigiana, mi chiedo quale sia il suo consiglio per una donna di questo tempo, che si trova di fronte a una guerra possibile ed anche a un vero pensiero di guerra che prevede una presa di posizione che forse va oltre lo stare oggi da una parte. Mi riferisco alla guerra di tipo preventivo.

Seconda domanda

La mia domanda si rifà al caso della P2.

Sappiamo che lei ha presieduto la Commissione parlamentare e della lista della P2 con 972 nomi. Materiale autentico, attendibile, ma ancora incompleto.

Lei insieme agli altri membri della commissione ha lavorato molto, producendo una documentazione immensa, con atti a tutt'oggi importantissimi.

Noi ragazze siamo molto giovani e all'epoca dello scandalo forse non eravamo ancora nate. Vorrei chiederle essenzialmente due cose: a) donna in mezzo a tanti uomini: come si è sentita quando le hanno affidato questo incarico; b) oggi nei giornali leggiamo nomi di uomini che sono al vertice della politica in Italia, uomini dunque che hanno potere. Certi nomi, purtroppo, sono gli stessi presenti nelle liste che ha toccato con mano: il caso più eclatante è quello di Silvio Berlusconi che ora è alla Presidenza del Consiglio del nostro Paese. Cosa ne pensa di tutto ciò?

Terza domanda

Penso sia interessante, nell'analisi del nuovo rapporto che le donne hanno con il potere, capire la fiducia che le stesse donne hanno nel confronto delle loro rappresentanti. Lei ritiene che le donne "normali", quelle che vivono la quotidianità di famiglia, marito, figli e lavoro domestico, sono ancora legate alla convinzione che dopo tutto l'uomo è il miglior rappresentante del potere, che meglio possa gestirlo e prendere decisioni importanti a livello di tutti gli ambiti lavorativi e in par-

ticolare nel suo? Oppure si tratta di casi isolati e le donne invece hanno una effettiva piena fiducia nella forza interiore, nel coraggio e nella costanza, soprattutto delle donne al potere?

Quarta domanda

Durante il mio percorso di studi e anche in base a quello che lei ci ha detto fin'ora, è emerso inevitabilmente che le svolte importanti hanno spesso una natura politica. A volte trainano quelle culturali, a volte sono consequenziali. Lei è stata la prima donna ministro, trovando posto in un mondo politico maschile e maschilista, superando quello che negli anni della sua infanzia ancora era un sogno, non essendoci stato il diritto al voto fino al 1945. Quali difficoltà ha incontrato nell'entrare a far parte della politica decisionale, esponendosi in prima persona, avendo allora la donna un ruolo marginale? Perché le donne non riescono a dar voce alla loro forza innata partecipando alla politica?

Quinta domanda

Sono un'immigrata e nel sentirla parlare la considero come una mamma, così come avviene dalla mia cultura africana nei confronti di una persona più anziana.

Sono responsabile del coordinamento degli immigrati di Venezia e, prima di venire qui, ho incontrato le donne per parlare con loro e sapere cosa dire.

Loro hanno messo in evidenza il problema del permesso di soggiorno.

Quale appoggio può darci per velocizzare i tempi di questi permessi di che stanno danneggiando le famiglie e i bambini che scontano questa situazione con la sofferenza di non vedere i loro genitori?

Sesta domanda

Lavoro alla CGL e il mio intervento riguarda l'estrema difficoltà di coinvolgere le donne nelle campagne per i loro diritti, ad esempio sul salario e l'occupazione, tranne poi venire interpellata dalle lavoratrici atipiche per quanto riguarda la Legge 53 sui congedi parentali e la maternità.

Constato poca consapevolezza nei confronti di questi problemi, soprattutto nelle giovani donne. Che ne pensa?

Settima domanda

Vorrei avere più informazioni sul rapporto tra donne cattoliche e donne comuniste: in base alla sua esperienza, c'era la capacità di arrivare a un accordo più forte che non tra uomini? L'ideologia e la politica erano un ostacolo in vista di un comune accordo culturale? Negli anni Settanta, qual è stato il rapporto tra donne cattoliche e donne del movimento femminista sui temi della famiglia e dell'aborto: quali i punti di accordo e di disaccordo?

Risposta

Non tutti i problemi hanno un risvolto negativo, ma con questo non voglio in nessun modo dare un giudizio positivo sulla scelta della guerra, in Afghanistan.

Aver portato il mondo di fronte all'interrogativo di fare una guerra o meno ha per fortuna scosso anche molti dormienti e ci siamo resi conto non solo della sua pericolosità, ma anche inutilità.

Care amiche, il vero problema di cui non si parla è che è venuto meno l'equilibrio in Asia e questo non verrà risolto da Bush con un intento militare, ma politico con la Cina come interlocutore.

Stiamo facendo una guerra inutile perché i problemi che dopo nasceranno dal conflitto saranno in Asia più gravi di adesso? Bisogna invece con i paesi asiatici che gravitano intorno alla Cina, stabilire rapporti di collaborazione.

Sono preoccupata, devo dire una parola forte, della stupidità di chi governa.

Non si governa così, questo è rinviare i problemi col rischio di farli esplodere, mettendo nei guai tutti.

Le donne hanno svolto un ruolo in queste vicende: ne abbiamo viste tante sfilare nei cortei, nelle manifestazioni, ma anche là dove si esercita il potere. Alcune donne ministro hanno minacciato le dimissioni dal governo se si sceglieva il cammino della guerra.

Le donne hanno in gran parte capito il pericolo e l'inutilità della guerra, hanno reso visibile il loro atteggiamento, la loro valutazione, quindi speriamo che i passi ulteriori che verranno fatti, aiutino anche per il futuro.

Chi potrà avere la capacità di governare con la forza e non con l'adesione?

Politici, alle cui spalle stanno interi Paesi con centinaia di milioni di abitanti, com'è possibile... speriamo si fermino. Ma non si fermeranno perché ormai la faccia l'hanno persa e alcuni passaggi dovremo pagarli tutti.

Questo è terribile e triste. È qualcosa che, non solo è inutile, ma aggraverà i problemi del dopo conflitto, e, non prendiamoci in giro, non nascondiamoci che la causa vera del contendere, è solo l'equilibrio politico.

Bush parla di una specie di sovranità imperiale, come ieri ha scritto qualche giornale, in cui l'America si offre a tutela: qui non servono tutele, ma di trovare le strade per una collaborazione dignitosa e giusta, che trovi punti di equilibrio.

Certo, non possiamo stare passivi di fronte alla creazione di armi pericolose, davanti al terrorismo che viene finanziato e gestito. Guai se non ci facessimo carico di questi problemi.

Ma debbono essere affrontati all'interno di un equilibrio di pace e di giustizia, in un contesto che vede Paesi con milioni di persone che muoiono di fame, sono prive di acqua, sanità, scuola. Come possiamo immaginare la soluzione di questi problemi? Con l'arrivo di un governatore?

I problemi, se non affrontati, non spariranno, anzi fomenterà il nazionalismo, anticamera del terrorismo.

Speriamo che le donne siano presenti sempre, anche ora per intraprendere i passi che dobbiamo fare fintanto che c'è lo spazio per muoversi, pur sapendo che, purtroppo, saremo chiamati a pagare un conto.

Bisognerà decidere con la ragione e speriamo che sia la ragione a guidare i popoli nei loro cammini.

Se avete visto le immagini che la televisione ci ha inviato, avrete già notato, come me, un dato positivo: le donne in questa vicenda sono più presenti degli uomini, non accettano l'inevitabilità della guerra.

Sapendo che i problemi in politica vanno risolti, so che c'è spazio per le donne e per la loro azione preventiva, ossia prima che il problema si incancrenisca e diventi inguaribile.

Se andate in Africa o parlate con chiunque di quel continente, vi verrà detto che, quel poco che sopravvive di un paese povero e disperato, sono le donne che ancora si battono perché i bambini vadano dal missionario a studiare, perché ci sia chi si cura della loro sanità mentre le situazioni nei villaggi sono indescrivibili.

Ripeto: dobbiamo agire, agire in proprio, fare di tutto affinché si accorcino i tempi della violenza e si allunghino, invece, quelli della pacificazione e della giustizia.

Dobbiamo usare la nostra forza e cercare che, in tempi brevi, la donna riprenda la delega data agli uomini, offrendo il nostro contributo.

Sono contenta quando vedo che le donne ministro ritornano la delega di governare per riappropriarsene e usarla bene. Usarla anche rispetto a fenomeni che fino ad ora, in troppi, hanno voluto nascondere.

Ieri sera ho avuto una gratificazione. Avendo lavorato alle vicende della P2 per più di tre anni, ho sentito alla televisione tutti affermare: “Beh... certo, se il tale generale è dentro, se quell’altro generale ha fatto questo, se il tritolo è stato usato così...”, io dico che a casa mia ne hanno messo due chili e sette etti e, se tutto questo è avvenuto, non può essere che la P2 sia stata un caso¹¹.

Occorre che quello che non si è fatto fin ora, per pigrizia o per paura, si faccia subito, rapidamente.

972 piduisti.

Quando mi domandano, ma che cosa avete fatto? Dico: ma voi l’avete visto l’elenco? Guardate che è disponibile. Andate all’archivio della Camera; potete persino comprare gli atti della Commissione P2¹².

Non diciamoci bugie: sulla P2 c’è stato un silenzio voluto. Il grave è che questo può avvenire in un momento di smarrimento: un Paese fa degli errori, può non controllare la situazione; ma di fronte a un elenco in cui sono messi bene in fila 972 aderenti alla P2...

Care amiche, la scorsa settimana l’ultimo obiettivo che la P2 e Gelli si erano prefissati è stato raggiunto.

La P2 ha dissolto la RAI come servizio pubblico, non esiste più. Ha ottenuto quello che voleva nel Piano di Rinascita¹³, cioè negli obiettivi che si era posta e ha raggiunto.

Spero che, nonostante tutto, il lavoro fatto serva al Paese perché non è chiusa la vicenda.

Ma il mio dispiacere e la mia preoccupazione sono che la faccenda non si sia chiusa e che questa combriccola abbia ancora in mano tanto potere.

Se vogliamo che la P2 non conti, non dobbiamo continuare a darle potere.

Vanno al governo e il Paese sta zitto!

Vanno al governo e noi invece abbiamo il dovere di protestare.

Come diceva Bobbio: “Non esiste una democrazia con la maschera, se ha la

¹¹ L’On. Anselmi si riferisce all’attentato ai danni della propria abitazione di Castelfranco subito l’8 marzo 1980.

¹² Tina Anselmi, *Relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla Loggia massonica P2 (Legge 23 settembre 1981, n. 527)*, Roma, Senato-Camera dei Deputati, 1984; *Indici degli atti della Commissione d’inchiesta sulla loggia massonica P2*, Roma 1995 al sito della Camera: <http://www.camera.it/camera/amministrazione/05.archivio/09.Archivio-StoricoPubblicazioni.asp>.

¹³ L’On. Anselmi si riferisce al *Piano di rinascita democratica* in cui si cita testualmente “[...] dissolvere la RAI-TV in nome della libertà di antenna ex art. 21 della Costituzione [...]” in *Indici degli atti della Commissione...*, cit.

maschera vuol dire che non è democrazia, è un'altra cosa"¹⁴, quello cioè che la Commissione ha scritto, ha detto.

Noi dobbiamo volere una democrazia che viva delle istituzioni democratiche, non che nasconda il suo volto.

Invece, tante di queste cose non sono avvenute, perché la P2 aveva molto potere, e ne ha ancora. È difficile sul terreno democratico batterla e chiuderla in maniera da non danneggiare ulteriormente il nostro Paese.

Quando Gelli andò al potere anche in Argentina, ebbe la spudoratezza di dire che il potere non ha colore, che l'importante era dominare il potere, dominarlo, ma come? Delegando altri a gestirlo per noi?

Mi auguro che il popolo italiano non scelga questa strada, perché, allora, veramente la democrazia sarebbe in pericolo.

La P2 c'è, e ha potere, ma così non deve essere perché in democrazia il popolo ha il dovere di controllare le istituzioni, e di verificare quando queste vanno al di là dei loro diritti, del loro ruolo.

Dobbiamo trovare la forza, in quel caso, di fermarli.

Care amiche, ci sono uomini di governo, nominati anche di recente, che sono nella P2. Ci sono personalità che ritengono di poter fare delle istituzioni quello che vogliono.

Ripeto: non dobbiamo permetterlo.

Quando ufficialmente il Parlamento, all'unanimità tranne venti persone, votò la mia relazione¹⁵ confermando che era veritiera, ben documentata, ben argomentata, poi non possiamo fare finta di nasconderci e non vedere.

La democrazia è un sistema molto delicato, è un sistema che si muove trasversalmente.

Le donne argentine impediscono che si metta il silenziatore sui *desaparecidos*, su questi delitti di massa in cui la gente è sparita, non esiste più. Ma le donne han-

¹⁴ Si tratta di una dichiarazione rilasciata da Norberto Bobbio nell'occasione del *meeting* contro la mafia, svolto a Palermo il 3 settembre 1989 (settimo anniversario della strage di Carini in cui vennero trucidati il generale Carlo Alberto dalla Chiesa, la moglie Emanuela Setti Carraro e l'agente di scorta Domenico Russo). Il filosofo esattamente asseriva "Il potere deve essere, in tutte le forme del suo esercizio, visibile. Chi detiene un pubblico potere in una democrazia deve esercitarlo in modo che sia controllabile da coloro cui è rivolto. Il potere democratico è responsabile di fronte ai cittadini. Ma può rispondere o può essere chiamato a rispondere soltanto se il pubblico lo può vedere. La democrazia rifugge dal potere che si mette la maschera. Nulla è più contrario alla democrazia che il potere occulto. Nulla è invece più consono alla natura del potere mafioso che l'agire nel segreto e con la maschera sul volto" in "Segno", n. 107-108, agosto-settembre 1989.

¹⁵ Il 9 maggio 1984 l'On. Anselmi ha presentato la relazione finale della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2.

no avuto il coraggio di venire anche a Roma per parlare con i politici italiani e dire che la P2 controlla le banche, controlla l'ente petrolifero, controlla questi aspetti della vita argentina, proponendo di unirsi nella battaglia per il ritorno della democrazia. Perché dove non c'è la democrazia c'è la corruzione.

Di che cosa sta morendo l'Argentina?

Della corruzione della sua classe dirigente.

La sconfitta della P2 ha voluto dire per me e per i miei colleghi impedire, con un sistema di libertà come quello democratico, che i ladroni tornassero a gestire il potere.

Non mi interessa di quale partito siano, ma che si muovano senza rispettare le regole democratiche. Quindi combattuti, mandati a casa e tolto loro il potere.

Il potere è importante ma non è tutto.

Erano mesi, sapete, che non sentivo parlare della P2. Qualcuno diceva che era una fissazione mia, che non vedevo altro che quel problema.

In realtà di problemi ne vedo anche altri, ma quello che mi preoccupa è che almeno "quel problema" poteva non esserlo più. Mentre so che non è finita, Sindona è stato ucciso, come Calvi e altri sono stati messi al bando.

Non è una fissazione la mia, è la volontà di fare chiarezza su un problema da cui dipende la vita democratica del nostro Paese.

Speriamo, adesso che se ne ritorna a parlare, che qualcun altro se ne faccia carico, perché, care amiche, non chiedetemi che cosa hanno fatto i politici, perché i politici hanno fatto male il loro mestiere.

Un mestiere fatto da altri prima di loro. Questi bubboni vanno tagliati.

Quando a Londra ci comunicarono che Calvi si era suicidato¹⁶, la prima cosa che ha fatto la Commissione è stato dire: "Ma l'avete visto Calvi, sapete in che condizione è, sapete cosa è oggi?".

Nel giro di dieci giorni la giustizia inglese ha dovuto rettificare che non si era trattato di suicidio, ma non si sapeva cosa avesse fatto.

Su queste cose, care amiche, dobbiamo tutti prenderci le nostre responsabilità, perché anche chi ha commesso questi delitti, non ha diritto di cittadinanza.

Non è con il silenzio che si risolvono le questioni. Dobbiamo dire: "Tu sei complice di quel fatto", perché solo così cammina la democrazia, coscienti delle nostre responsabilità.

¹⁶ Il 18 giugno 1982 il presidente del Banco Ambrosiano è stato trovato morto, appeso a un'impalcatura, a Londra, sotto il ponte dei *Blackfriars*. Secondo il *detective* londinese John White, la morte appariva un classico caso di suicidio, anche se attorno alla vicenda si aprivano molte domande.

Ora non è in pericolo la nostra vita. Non viene nessuno a mettere qualche pezzo di tritolo, ma quello che mi è successo ha fatto sì che ci facesse diventare più forti, come la mia vicina di casa (scampata dal tritolo): la conseguenza è che non abbiamo più paura nel mio borgo¹⁷.

Care amiche, queste cose sono molto serie, perché dei giudici e dei politici hanno pagato professionalmente ed economicamente in prima persona per aiutare questo Paese a uscire da questa storia.

E c'è chi ha pagato e continua a pagare.

Anche per queste persone che hanno avuto coraggio, abbiamo il dovere, almeno noi, di parlare.

E già sarebbe tanto.

Per quanto riguarda l'immigrazione, credo che la politica debba portare ad alcune scelte culturali molto precise.

Non è solo una questione di quantificazione degli immigrati, ma anche di affrontare il tema della condizione di dignità in cui queste persone vivono nel nostro Paese, sapendo, tra l'altro, che sempre più il nostro è destinato a diventare un paese globale.

Ci sono cambiamenti che potranno essere accettati con convinzione, o subito, ma se vogliamo che il mondo cammini dobbiamo garantire lo spazio a queste amiche, a questi amici che vengono da paesi diversi.

Ci concentriamo su come cacciare via chi non vediamo con favore mentre c'è un mondo che obbliga sempre più, chi oggi non è disponibile a un lavoro comune, a operare scelte comuni.

Altrimenti non saremo capaci di andare avanti.

Dobbiamo metterci in testa che senza questi amici non ci sarà progresso nemmeno per noi, perché l'umanità, l'economia, tutti gli aspetti della vita che sono davanti a noi, esigono impegno anche da chi oggi ospitiamo. Non sempre con una ospitalità degna.

Dobbiamo camminare insieme, sperando che, chi è indietro, acceleri un po' il passo.

Anche qui nel Veneto avvengono cose... il Veneto, terra di immigrazione, che ci ha permesso di sopravvivere alla povertà, all'incultura... Vogliamo guardarlo il Veneto com'era?

¹⁷ Il riferimento da all'8 marzo 1980 quando la sua abitazione di Castelfranco fu oggetto di un attentato in cui venne rinvenuto un ordigno composto da un cilindro di 100 grammi, da un detonatore e da 2.7 chilogrammi di tritolo fuso, il tutto perfettamente efficiente. L'operazione fallì per un errato collegamento degli spinotti.

Se oggi è cambiato, pensate non lo si debba anche ad amici di altri paesi che, ora, sono venuti a vivere qua?

Bisogna camminare insieme e, come donne, cerchiamo di dare il buon esempio! Accogliamo come amici, queste amiche, questi uomini, sapendo che il Paese andrà avanti anche grazie a loro e sperando che il prezzo da pagare tutti per il cambiamento, sia, in termini umani, sopportabile.

Se crediamo in certi valori non dobbiamo temere di calarli nella realtà economica, sociale e culturale del nostro Paese.

C'è spazio davanti a noi: occupiamolo bene.

A proposito dell'occupazione femminile, il problema del lavoro atipico è uno dei problemi trabocchetto più delicati, perché in realtà i lavoratori atipici si trovano in una condizione di incertezza, di non sicurezza, quindi svolgono un lavoro dato "sottobanco".

Qualche volta il lavoratore o il datore di lavoro possono ricavarne anche convenienza, però non dobbiamo lasciare che si radichi questo fenomeno perché non è la soluzione al problema dell'occupazione.

Rischiamo di portare avanti una condizione che poi pagherà la donna.

Quanto al rapporto tra donne cattoliche e non, si è trattato effettivamente di un confronto difficile da gestire, perché si trovavano di fronte due concezioni della persona, della donna, della famiglia e, quando si è trattato di misurarci su questi temi abbiamo avuto difficoltà a far passare un discorso comune. Rimaneva la contraddizione, anche se c'è stato qualcosa che io attribuisco come merito alle donne italiane. Abbiamo discusso, ci siamo differenziate, abbiamo fatto proposte diverse, ma quando si trattava di raggiungere un obiettivo che interessava complessivamente le donne, siamo state capaci di unità.

Se noi avessimo portato avanti la differenziazione delle tesi ideologiche, non avremmo fatto fare al Paese il cammino legislativo che invece è stato fatto.

Le donne sono state sagge, prudenti, anche se ci sono stati momenti di scontro, ma proprio perché ci scontravamo, in modo anche duro, poi trovavamo un punto di riferimento.

Non è stato facile fare il diritto di famiglia, ma noi lo abbiamo fatto. Non è stato semplice dare la parità al lavoro delle donne, ma ce l'abbiamo fatta.

Voglio dire che le ragioni dell'unità sono prevalse sulle differenze e questo lo ritengo non solo utile per il Paese, ma anche e soprattutto, per il mondo femminile.

Ci trovavamo, ci confrontavamo e poi andavamo insieme a vedere la legge A, legge B chiedendoci: "Come possiamo farla?"

Nella gran parte abbiamo trovato soluzioni positive.

Mi auguro che la legislazione che è davanti a questo Parlamento abbia altrettanta saggezza. Eviti non le materie di scontro, perché dove ci sono ci sono, ma che vengano fatte alla luce di tutti e che siano visibili le ragioni dell'opposizione come le ragioni dell'operare insieme.

È proprio vero: abbiamo avuto anche una stagione di donne che hanno saputo lavorare. Penso alla Iotti, alla Maria Eletta Martini, penso a queste donne che hanno costruito nuove leggi per un Paese nuovo e per donne che stavano cambiando.

L'augurio è che chi è dietro a noi ci raggiunga e faccia passi ancora più in avanti.

Breve biografia di Tina Anselmi

Tina Anselmi nasce nel 1927 a Castelfranco Veneto (Treviso), città in cui tutt'ora risiede.

Dopo essere stata costretta dai fascisti ad assistere all'impiccagione di un gruppo di giovani partigiani a Bassano del Grappa, decide di entrare nella Resistenza. A 17 anni, con il nome in codice di "Gabiella", viene impiegata come staffetta nella Brigata autonoma "C. Battisti" e nel Comando Regionale del Corpo Volontari della Libertà. Il suo compito è mantenere i contatti tra le diverse formazioni partigiane e informarle sugli spostamenti dei tedeschi.

Si laurea in lettere all'Università Cattolica di Milano e insegna nella scuola elementare.

Nel 1944 si iscrive alla Democrazia Cristiana e dà inizio alla sua carriera politica.

Dal 1945 al 1948 è dirigente del Sindacato Tessili e dal 1948 al 1955 del Sindacato Maestre. Dal 1958 al 1964 è l'incaricata delle giovani della Democrazia Cristiana.

Partecipa come delegata al Congresso mondiale dei giovani democristiani a Caracas e a quello di Stoccolma nel 1969. Viene eletta vice-presidente dell'Unione Europea Femminile.

Nel 1968 è deputato; successivamente sottosegretario al lavoro nel V governo Rumor e nel IV e V governo Moro.

Nel 1976 viene nominata Ministro del Lavoro e della Previdenza Sociale nel III governo Andreotti nonché Ministro della Sanità nel IV e V governo Andreotti: si tratta della prima donna ministro in Italia.

Nel 1981 viene nominata Presidente della Commissione Parlamentare d'inchiesta sulla loggia massonica P2 e l'8 marzo 1980 subisce un attentato presso la sua abitazione di Castelfranco.

Viene successivamente nominata Presidente della Commissione Nazionale per le pari opportunità e presiede il Comitato italiano per la FAO.

Dal 1977 al 1998 ha fatto parte della Commissione di inchiesta sull'operato dei soldati italiani in Somalia.

Ha presieduto dal 1998 al 2001 la Commissione nazionale sulle conseguenze delle leggi razziali per la comunità ebraica italiana (nota come "Commissione Anselmi" ha prodotto "La normativa antiebraica italiana sui beni e sul lavoro, 1938-1945" visibile al sito http://www.cdec.it/memoria/la_normativa_antiebraica_italian.htm).

È vice-presidente onoraria dell'Istituto Nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

È sua la maternità delle seguenti leggi a tutela delle donne relativamente a: l'assegno per natalità alle lavoratrici del commercio e dell'artigianato, la disciplina degli assegni familiari, la normativa sulla parità di trattamento tra donna e uomo nel lavoro, la normativa contro la violenza sessuale e l'educazione sessuale nelle scuole, l'assicurazione obbligatoria delle casalinghe.

Ha contribuito all'istituzione della Commissione nazionale per le pari opportunità, nata nel 1984, che ha anche presieduto ed alla cui fine ha assistito dopo che il Ministro On. Stefania Prestigiacomo, ne ha deciso la soppressione trasformandola in un comitato all'interno del ministero da lei presieduto.

Tina Anselmi ha anche al suo attivo la collaborazione ad una serie di pubblicazioni: *Un messaggio di speranza* (1977), *Intorno a Macondo: itinerario per giovani alla ricerca di un nuovo impegno civile* (1993), *Nonostante donna: storie civili al femminile* (1996). Ha scritto *La rocca del Paradiso* (1985), *Zia, cos'è la Resistenza?* (2003), *Bella ciao. La Resistenza raccontata ai ragazzi* (2004), *Storia di una passione politica* (2006).

Cronologia dei diritti delle donne in Italia

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1863	Proposta di legge Peruzzi per il voto amministrativo alle donne.		
1865	Viene promulgato il Codice civile del Regno d'Italia (Pisanelli); i coniugi avevano doveri reciproci, ma il codice assoggetta la donna all'autorizzazione maritale dell'uomo "capo della famiglia", la donna era obbligata a seguire la residenza del coniuge, l'adulterio era diversamente sanzionato, precludeva alla donna la gestione patrimoniale della famiglia e la decisione sull'educazione dei figli.		
1867	Proposta Morelli per l'estensione alla donna del diritto di voto e degli altri diritti civili e politici.		
1875	Salvatore Morelli presenta alla Camera dei deputati nuovi disegni di legge per la riforma del diritto di famiglia e l'estensione del voto alle donne. R.D. 3 ottobre art 8: Regolamento generale universitario, le donne potevano essere iscritte nel registro degli studenti e uditori per la frequenza universitaria.		
1877	Legge n. 4167/77 per l'ammissione delle donne come testimoni negli atti pubblici e privati d'iniziativa di Salvatore Morelli		Viene pubblicata a Roma la petizione di Anna Maria Mozzoni al Parlamento per il voto politico alle donne.
1883			Il Ministero della pubblica Istruzione riconosce il diritto alle donne di frequentare i ginnasiali e gli istituti tecnici.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1888	Crispi rifiuta in Senato il diritto di voto amministrativo alle donne.		
1893	Legge n. 295/93 riconosce alle donne il diritto di essere elette come probiviri nelle controversie di lavoro.		
1898	Regio decreto n. 164 approva il testo unico della legge comunale e provinciale che rifiuta il voto amministrativo agli analfabeti, agli interdetti, agli inabilitati, ai condannati all'ergastolo, ai mendicanti e alle donne.		
1900			<p>Sono già attive in Italia molte aggregazioni femminili. Le più recenti sono il Movimento Femminile socialista (1897) e l'Unione Femminile (1899).</p> <p>Le iscritte nei licei sono 287 (erano 44 nel 1897)</p> <p>Nelle industrie tessili lavorano 250.000 donne su 380.000 operai.</p>
1901			<p>Nasce a Milano il Fascio femminile democratico cristiano e la Lega cattolica femminile.</p> <p>Il tasso di attività femminile è del 31%. Nell'industria del cotone lavorano 82.932 donne, 17.528 fanciulli, 34.750 uomini. Ci sono 3.000 telegrafiste, 170.000 commesse.</p> <p>Su 1.100.055 parti muoiono ancora 3.034 donne.</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1902	Legge n. 242/02 sul lavoro delle donne e dei fanciulli. Entrerà in vigore il 1 luglio del 1903. La legge è sostenuta dal Partito socialista e da Anna Kuliscioff.		
1903			Vengono fondate in Italia le sezioni italiane di due organismi internazionali, il Consiglio Nazionale delle Donne italiane, aderente all'International Council of Women e la più radicale Alleanza per il suffragio.
1904			Con lo scioglimento dell'Opera dei Congressi cattolici viene bloccato anche il disegno di una associazione autonoma di donne cattoliche.
1905	R.D. agosto 1905: le donne sono ammesse all'insegnamento nelle scuole medie.		L'Unione Femminile, nata a Milano nel 1899, diviene Unione Femminile Nazionale. Sorge a Milano per iniziativa di Fany Norsa Pisa la prima Cassa di maternità
1906	Nella battaglia per il suffragio universale si apre anche quella per il suffragio femminile. Viene presentata in Parlamento una petizione di Anna Maria Mozzoni, Maria Montessori e altre; alcune donne si iscrivono alle liste elettorali ad Ancona e in altre città		Viene tenuto un Congresso femminile socialista.
1907	Legge 416/07 Testo unico sul lavoro delle donne e dei fanciulli: divieto del lavoro notturno, derogabile per donne di qualsiasi età.		Nasce il Comitato Nazionale pro suffragio femminile presieduto dalla Martini Marescotti. Si svolge a Milano il primo Convegno nazio-

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
			nale femminile indetto dalle femministe cristiane della Federazione femminile, aperto anche alle laiche e alle socialiste.
1908			<p>Il Consiglio nazionale delle donne italiane promuove il primo Congresso Nazionale delle donne italiane, che si apre a Roma con la presenza della Regina.</p> <p>Maria Montessori a Roma nel quartiere San Lorenzo apre la prima Casa dei bambini, un asilo arredato e condotto secondo il suo metodo.</p> <p>Nasce il Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa.</p>
1909			Nasce la prima Unione fra le donne cattoliche, reazione alle conclusioni del I Congresso Nazionale delle donne italiane, (voto contro l'insegnamento religioso nelle scuole).
1910	<p>Legge n. 121/10: esclude le donne dall'elettorato e dall'eleggibilità per le Camere di Commercio e arti del Regno.</p> <p>Legge n. 520/10 per la creazione della Cassa di maternità con sede a Roma.</p>		<p>Anna Kuliscioff svolge al Congresso socialista una relazione su "Proletariato femminile e Partito socialista".</p> <p>Tutti i gruppi femministi stillano un Manifesto comune per il voto alle donne.</p> <p>Le maestre e le professoresse sono 62.000, contro 35.000 uomini.</p> <p>Giuseppina Novi Scanni fonda le Unioni professionali femminili.</p> <p>Le donne acquisiscono il diritto all'esercizio dell'avvocatura.</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1912	Legge 666/12. Suffragio maschile, estende il diritto di voto agli analfabeti maschi, Giolitti rifiuta alla Camera dei deputati il voto alle donne per timore di un "salto nel buio"; è quindi una battuta d'arresto sul voto alle donne.		Due sindacaliste, Argentina Altobelli e Carlotta Clerici entrano a far parte del Consiglio del lavoro presso il Ministero dell'Agricoltura, Industria e Commercio.
1915	Regio decreto n. 148/15, l'approvazione della legge comunale e provinciale che vieta l'iscrizione delle donne nelle liste elettorali amministrative e la loro eleggibilità.		
1918			Nasce a Milano la Gioventù femminile di Azione cattolica.
1919	Legge n. 1176/19 sull'emancipazione femminile: abolisce l'autorizzazione maritale e ammette le donne a esercitare tutte le professioni, escluse quelle che implicano poteri giurisdizionali o l'esercizio di diritti o di potestà politiche o che attengono alla difesa militare dello Stato. La Camera dei deputati approva la legge sulla estensione del voto amministrativo e politico alle donne: per la fine della legislatura il provvedimento resta bloccato al Senato.		
1922			Si tiene a Roma il primo convegno delle donne aderenti al Partito comunista d'Italia.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1923	<p>I regi decreti nn. 3158/23 e 3184/23 introducono per le persone di ambo i sessi l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria e l'assicurazione obbligatoria contro l'invalidità e vecchiaia a 65 anni.</p> <p>Decreto 1054/23 sancisce il divieto alle donne di essere presidi nelle scuole di ogni ordine e grado</p> <p>Decreto 6 maggio Art 65: istituzione del liceo femminile.</p>		<p>Si tiene a Roma Il IX Congresso dell'Alleanza internazionale pro suffragio. Interviene anche Mussolini a favore del voto amministrativo alle donne.</p> <p>Alle donne è fatto divieto di essere presidi delle scuole medie.</p>
1925	<p>Legge n. 2125/25 (Acerbo): prevede il voto amministrativo ad alcune categorie di donne (madri o vedove di caduti in guerra), ma le elezioni amministrative saranno abolite l'anno successivo per l'instaurazione del regime podestarile. Legge n. 2277/25 sulla protezione e assistenza alla maternità e infanzia (istituzione dell'OMNI).</p>		
1926	<p>Regio decreto 2840/26, regolamento sulla legge 1176/19 esclude, in deroga ad essa, le donne dalle cattedre di lettere italiane e latine, latine e greche, storia e filosofia, storia e economia politica nei licei.</p>		<p>Grazia Deledda riceve il Premio Nobel per la letteratura.</p>
1927			<p>Il salario femminile è fissato al 50% di quello maschile</p>
1929	<p>Legge n. 850/29 per la tutela di operaie e impiegate durante lo stato di gravidanza e puerperio</p>		

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	Legge n. 847/29 introduce il matrimonio cattolico concordatario.		
1930	Viene promulgato il Codice penale (Rocco) che configura, tra l'altro: il matrimonio riparatore dello stupro, la punizione dell'adulterio femminile con la reclusione e la legittimità del delitto per causa d'onore.		
1933	Regio decreto legge n. 1554/33: autorizza le amministrazioni statali a escludere o stabilire limiti per l'ammissione delle donne nei concorsi pubblici.		
1934	Regio decreto n. 383/34 approva il testo unico della legge comunale e provinciale che esclude le donne dagli uffici di podestà e da altre cariche. Legge n. 653/34 (Tutela della lavoratrice madre e della sua maternità) vieta l'utilizzazione di manodopera femminile in mansioni pesanti o insalubri. Legge 1347/34 (Tutela della lavoratrice madre e della sua maternità) istituisce il congedo di maternità obbligatorio coperto da sussidio e obbligo per le aziende con più di 50 dipendenti di disporre camere per l'allattamento.		

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1938	Decreto legge n. 1514/38: stabilisce che l'assunzione delle donne negli uffici pubblici sia limitata al 10% degli organici. Vengono emanate le leggi sulla difesa della razza che fra l'altro vietano i matrimoni con appartenenti a razze non ariane.		
1939	Regio decreto n. 989/39: stabilisce una tipologia di mansioni per il personale femminile nell'impiego pubblico e privato.		L'Unione Femminile Nazionale viene sciolta d'autorità dal regime fascista.
1940			Le donne costituiscono nell'industria bellica italiana il 30% di mano d'opera.
1942	Approvazione del nuovo Codice civile che riproduce le norme del 1865 sulla condizione delle donne.		
1943			Vengono fondati a Milano da donne aderenti a vari partiti del CLN i Gruppi di difesa della donna.
1944			Gisella Floreanini è ministro nella Repubblica dell'Ossola. Nascono l'Unione delle Donne Italiane (UDI) e il Centro Italiano femminile (Federazione di associazioni femminili cattoliche) e l'ANDE (associazione nazionale Donne elettrici). A Roma, in clandestinità, nasce la prima squadriglia di girl scout italiane. Lo scoutismo maschile era stato proibito e sciolto dal fascismo.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1945	<p>Il Decreto Legislativo Luogotenenziale n. 23/45 riconosce il diritto di voto alle donne.</p> <p>Il decreto dimentica di sancire il diritto di eleggibilità delle donne, un ulteriore decreto il n. 74 del 1946 sistemerà le cose.</p>		<p>Le donne votano in un primo turno di amministrative. Fra il primo e il secondo turno delle amministrative (1946) saranno elette le prime donne sindaco e consigliere comunale.</p> <p>Alcune donne sono nominate nella Consulta nazionale.</p>
1946			<p>Il 2 giugno si vota per il Referendum Monarchia-Repubblica e l'Assemblea Costituente.</p> <p>All'Assemblea sono elette 21 donne, 5 di loro entrano nella commissione incaricata di scrivere la Carta Costituzionale (Maria Federici e Angela Gotelli - DC - Tina Merlin - socialista - Teresa Noce e Nilde Iotti - PCI -).</p> <p>Le donne votano per la prima volta alle politiche.</p>
1948	<p>Il 1 gennaio entra in vigore la Costituzione repubblicana italiana, sancisce l'uguaglianza dei diritti fra i sessi (art. 3, 37 e 51).</p> <p>Appena aperta la legislatura vengono presentati due progetti di legge per la tutela fisica e economica delle lavoratrici madri: il primo di iniziativa parlamentare da Teresa Noce, il secondo da Amintore Fanfani, ministro del Lavoro.</p>		<p>Il 18 aprile è eletto il primo Parlamento repubblicano: sono elette 45 donne alla Camera e 4 al Senato.</p>
1949	<p>Lina Merlin presenta il progetto di legge per l'abrogazione della regola-</p>		

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	mentazione della prostituzione.		
1950	Legge 860/1950 sulla tutela fisica e economica della lavoratrice madre. Questa legge viene approvata dopo un lungo dibattito in Parlamento e nel paese, relatrice Maria Federici. Legge n. 986/50 che proibisce il licenziamento delle lavoratrici madri, gestanti e puerpere.		
1951			Nel Governo De Gasperi, Angela Cingolani Guidi è la prima donna che diventa sottosegretaria all'Industria e Commercio.
1953			Nelle elezioni della seconda legislatura le donne diminuiscono: 33 alla Camera e solo 1 al Senato.
1954			Rinasce il Consiglio Nazionale delle donne italiane.
1956	Legge 741/56 sulla parità di remunerazione tra uomini e donne. Legge 1441/56 che ammette le donne nelle giurie popolari delle Corti d'Assise e come componenti dei Tribunali per minorenni.		Maria Jervolino De Unterrichter è sottosegretario alla Pubblica Istruzione.
1957		Trattato di Roma che fonda il Mercato Comune Europeo, l'articolo 119 impegna gli Stati a garantire la parità di salario alle donne.	Per iniziativa di un Comitato composto da più associazioni e sotto il patrocinio della Società umanitaria si svolge a Torino il Convegno "Re-

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
			tribuzione eguale per lavoro eguale”.
1958	Legge 75/58 (legge Merlin) che abolisce la regolamentazione della prostituzione e abolisce le cosiddette “case chiuse”.		Nella terza legislatura la flessione femminile si accentua: 25 donne alla Camera, 3 al Senato. Angela Gotelli è sottosegretario alla Sanità. Si costituisce il Comitato di Associazioni femminili per la parità di retribuzione, per l'applicazione della Convenzione N. 100.
1959			È approvata la legge che costituisce il Corpo di Polizia femminile.
1960			Accordo salariale sulla parità di salario nell'industria tra uomini e donne.
1963	Legge n. 7/63 che vieta il licenziamento per matrimonio e la legge di modifica a quella sulla tutela delle lavoratrici madri Legge n. 66/63 che ammette le donne a tutti i pubblici uffici e a tutte le professioni (escluse Polizia, Guardia di Finanza e Forze Armate). Legge n. 389/63 con la quale viene istituita la pensione volontaria per le casalinghe.		Nella quarta legislatura sono elette 29 donne alla Camera e 6 al Senato. Marisa Cinciari Rodano è eletta Vicepresidente della Camera. Maria Badaloni è sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Maria Vittoria Mezza è sottosegretario alla Industria e Commercio. Nella Enciclica <i>Pacem in terris</i> Giovanni XXIII indica nella promozione femminile un segno dei tempi.
1964			Si svolge a Roma il Settimo Congresso dell'UDI preparato da tesi che affrontano in termini nuovi l'autonomia della questione femminile.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1965			Nasce a Milano il primo collettivo femminista DEMAU (demistificazione autoritarismo).
1968	L'adulterio delle donne non è più reato La Corte costituzionale dichiara incostituzionale la disuguaglianza dei sessi nella punizione dell'adulterio e abroga l'art 559 del codice penale.		Elette 18 donne alla Camera, 11 al Senato. Emanuela Savio è sottosegretario all'industria e Commercio, Elena Caporaso alla Pubblica Istruzione, Maria Pia Dal Canton alla Sanità. Nel quadro della contestazione nascono i primi gruppi femministi.
1969	La Corte costituzionale dichiara incostituzionali le norme sul concubinato.		
1970	Legge n. 898/70 che regola lo scioglimento del matrimonio, il divorzio è legge dello stato Legge 300/70 : statuto dei lavoratori, non si rivolge esplicitamente alle donne, ma gli art 15 e 16 vietano atti discriminatori.		Primo Congresso del Movimento di Liberazione della Donna.
1971	Legge 1044/1971 per l'assistenza all'infanzia che prevede l'istituzione di asili-nido pubblici. Legge 1204/71 di riforma della legge sulla lavoratrice madre.		1971-1975, sentenze della corte Costituzionale sul riconoscimento della liceità della propaganda contraccettiva e dell'aborto terapeutico.
1972			Entrano nella V legislatura 25 deputate e sei senatrici. Nel corso della legislatura subentreranno altre 3 deputate. Introduzione della scuola media unica produce significativi aumenti nella scolarità femminile. dove Le donne nella scuo-

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
			<p>la superiore passano al 42,4% (erano il 37,4% nel 1948-49) nell'università al 37,5% (dal 25%).</p> <p>In numeri assoluti le iscritte all'Università sono 285.000 (contro le 69.000 del 1962) con una crescita del 244% contro la crescita maschile del 147%.</p>
1973	Legge 877/1973 sulla tutela del lavoro a domicilio.		Un Congresso dell'UDI stabilisce la posizione dell'organizzazione nei confronti del nuovo femminismo.
1974			Nel referendum abrogativo del divorzio il 58% vota per il mantenimento della legge.
1975	<p>Legge n. 151/75: riforma del diritto di famiglia che sanziona la parità dei coniugi.</p> <p>Legge n. 405/75: istituisce i Consulenti familiari.</p> <p>Legge n. 698/75 sullo scioglimento delle funzioni dell'OMNI.</p>	<p>Direttiva 75/117/CEE: Introduce il concetto di uguale retribuzione per lavori di uguale valore, superando il riferimento allo "stesso lavoro". Vengono definiti criteri comuni nelle classificazione di lavoratori (uomini e donne).</p>	
1976		<p>Direttiva 76/207/CE: Attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro e nella carriera (condizioni lavorative, formazione e promozione professionale) Tale principio viene attuato mediante l'assenza di discriminazioni dirette ed indirette.</p>	<p>53 donne sono elette alla Camera e undici al Senato. Tina Anselmi è nominata Ministro del Lavoro.</p> <p>Si svolge a Roma una grande manifestazione di donne a favore dell'aborto.</p> <p>Nel Congresso di Lotta Continua, a Rimini, le donne si scontrano duramente con una politica che considerano ancora maschile, tentata dalla</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
			lotta armata. Lo scontro preparerà lo scioglimento.
1977	Legge n. 903/77 sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro; prevede il divieto di discriminazione nell'accesso al lavoro, nella formazione, nelle retribuzioni e nella carriera (recepimento delle direttive europee). Promuove la parità attraverso una diversa ripartizione di responsabilità tra i generi (congedi).	Legge n. 903/77 sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro.	
1978	Legge n. 194/78 sulla tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria di gravidanza.		
1979		Direttiva 79/7/CEE Prevede graduale attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne in materia di sicurezza sociale (malattia, invalidità, vecchiaia, infortuni sul lavoro, malattie professionali e disoccupazione).	Nelle elezioni politiche sono elette 55 donne alla Camera, 14 al Senato. È eletta Presidente della Camera dei Deputati Nilde Iotti. Nel primo Parlamento europeo eletto direttamente ci sono 61 donne, di cui undici italiane.
1981	Legge 121/81 ammissione delle donne nella nuova polizia di Stato. Legge n. 442/81 abroga la rilevanza penale della causa d'onore come attenuante nei delitti.		Gli opposti referendum abrogativi sulla interruzione volontaria di gravidanza, uno radicale, gli altri proposti dal Movimento per la vita vengono respinti.
1983			Alla Camera sono elette 52 donne, al Senato 16. È istituito il Comitato Nazionale per l'attuazione dei principi di parità di trattamento e di uguaglianza di opportu-

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
			nità fra lavoratori e lavoratrici presso il Ministero del Lavoro.
1984	La Corte Costituzionale approva l'estensione al padre del congedo di maternità.	Raccomandazione 84/635/CEE Promozione di azioni positive a favore delle donne.	È istituita la Commissione per le pari opportunità fra uomo e donna presso la Presidenza del Consiglio, presieduta da Elena Marinucci Nelle elezioni per il Parlamento Europeo sono elette 84 donne di cui 8 italiane.
1986		Direttiva 86/378/CEE Attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne nel settore dei regimi professionali di sicurezza sociale Direttiva 86/613/CEE Applicazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne che esercitano un'attività autonoma (anche agricola) nonché tutela della maternità.	La scienziata italiana Rita Levi Montalcini ottiene il Nobel.
1987	Legge 74/87: introduce nuove norme nella disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio. Legge n. 546/87: estende l'indennità giornaliera di gravidanza e puerperio alle lavoratrici autonome, coltivatrici dirette, mezzadre, colone, artigiane ed esercenti attività commerciali. DPR 268/87: contempla la costituzione dei comitati pari opportunità all'interno della pubblica amministrazione.		Le donne del PCI lanciano la Carta delle donne, riaprendo un dialogo serrato fra le donne comuniste e quelle della galassia femminista. Sono elette 82 donne alla Camera dei deputati (di cui 53 nelle liste del PCI) e 22 al Senato (di cui 10 nelle liste del PCI). Il gruppo parlamentare dei Verdi ha una presenza pari di uomini e donne e si dà un direttivo femminile.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1988	Legge n. 400/88 sull'ordinamento della Presidenza del Consiglio conferma la Commissione pari opportunità come struttura di supporto della Presidenza sulle questioni femminili.		Giovanni Paolo II pubblica la lettera <i>Mulieris Dignitatem</i> .
1989	Legge n. 25/89 che eleva a quarant'anni la data di partecipazione ai concorsi pubblici, come sollecitato dalla Commissione nazionale di parità per consentire anche alle donne che non abbiano potuto dedicarsi ad attività lavorativa in età giovanile, perché impegnate in incombenze familiari, di inserirsi nel mondo del lavoro.		Nelle elezioni al Parlamento europeo sono elette 10 donne; la media italiana è ancora largamente inferiore a quella media europea (19,3%) e a quella massima della Danimarca (37,5%). Tina Anselmi è la nuova Presidente della Commissione per le pari opportunità. Delibera 6/10/89 del Consiglio della magistratura militare che consente alle donne l'accesso alla magistratura militare.
1990	Legge n. 979/90: indennità di maternità per le libere professioniste. Legge n. 379/90 Tutela della maternità per libere professioniste Legge 164/90 Istituzione della Commissione Nazionale per la Parità tra uomo e donna presso la Presidenza del consiglio dei Ministri.		Con 7.238.000 donne occupate e 1.577.000 donne in cerca di occupazione la forza lavoro femminile è del 37%. Crescono contemporaneamente occupazione e disoccupazione femminile. Decreto legislativo in materia di armonizzazione della contribuzione figurativa, con interventi a favore del suo riconoscimento durante i periodi di astensione dal lavoro per maternità.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
1991	<p>Legge 125/1991 sulle Azioni positive per la realizzazione delle pari opportunità nel campo del lavoro.</p> <p>Legge 166/91 sul trattamento economico delle lavoratrici madri dipendenti da amministrazioni pubbliche Legge 266/91, legge quadro sul volontariato.</p>		
1992	<p>Legge 215/92 sulle Azioni positive in favore della imprenditoria femminile.</p>	<p>Trattato di Maasricht</p> <p>Viene ribadito il principio di parità salariale e prevede la possibilità di azioni positive limitate a ciò.</p> <p>Direttiva 92/85/CE</p> <p>Miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti e puerpere.</p>	<p>Sono elette alla Camera 51 donne, al Senato 31; la diminuzione alla Camera e l'aumento al Senato sono probabilmente dovute agli effetti della preferenza unica.</p> <p>A circa 30 anni dalla legge di accesso a tutte le carriere le donne magistrato sono 1916 (su 7869 uomini) di cui 129 magistrati di Cassazione; in diplomazia ci sono 53 donne contro 863 uomini: per ragioni di anzianità di carriera nessuna donna è ancora arrivata oltre la carica di ministro plenipotenziario di seconda classe.</p>
1993	<p>Legge 81/93: sancisce l'obbligo per gli enti comunali e provinciali per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organismi collegiali e nelle istituzioni da queste dipendenti</p> <p>Legge n. 277/93 per la Camera basata su collegi</p>		

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	<p>uninominali maggioritari per il 75% e una quota proporzionale del 25% che prevede l'alternanza fra uomini e donne nelle liste.</p> <p>Legge n. 236/93, art. 6 sul vincolo, nei licenziamenti collettivi, di non effettuare espulsioni di lavoratrici in misura percentuale superiore a quella del personale femminile occupato nell'impresa delle medesime dimensioni e con interventi a favore delle lavoratrici madri durante la mobilità.</p> <p>Decreto legislativo n. 29/93: prevede parità e pari opportunità sia per l'accesso al lavoro sia per il trattamento sul lavoro relativamente alla gestione delle risorse umane (art. 7); l'istituzione delle quote di donne nelle commissioni di concorso, la pari dignità di uomini e di donne sul lavoro e la partecipazione delle dipendenti delle Pubbliche amministrazioni ai corsi di formazione e di aggiornamento professionale (art. 61).</p>		
1994			<p>Sono elette alla Camera 95 donne, al Senato 29. Irene Pivetti è eletta Presidente della Camera dei Deputati.</p> <p>Rosa Russo Jervolino già Presidente del PPI assume, dopo le dimissioni del segretario, tali funzioni.</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
			<p>Emma Bonino è la prima donna italiana membro della Commissione Europea.</p> <p>Tina Lagostena Bassi è Presidente della Commissione presso la Presidenza del Consiglio.</p> <p>Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 12 donne.</p> <p>Letizia Moratti è Presidente della RAI.</p>
1995	<p>Legge n. 43/95: legge elettorale per le regioni, prevede la riserva nelle liste di almeno 1/3 delle candidate del sesso minoritario.</p> <p>Legge n. 332/95, art. 5 che modifica l'art. 275, 4° comma del codice di procedura penale, prevedendo il divieto di custodia cautelare in carcere di donne incinte o madri fino al compimento del terzo anno d'età del figlio.</p>	<p>Risoluzione del Consiglio europeo del 27 Marzo 1995 sulla partecipazione equilibrata di uomini e donne al processo decisionale.</p>	<p>L'Italia ha un Ministro degli Esteri donna, Susanna Agnelli.</p> <p>Livia Turco è Presidente della Commissione presso la Presidenza del Consiglio.</p> <p>Sentenza della Corte Costituzionale n. 422 del 6/9/1995: dichiara illegittime le norme 81/93 e 43/95 con le riserve delle candidature del sesso sottorappresentato.</p> <p>Fernanda Contri è la prima donna nominata alla Corte Costituzionale.</p> <p>Emma Marcegaglia è eletta Presidente dei Giovani industriali.</p>
1996	<p>Legge n. 66/96 sulla violenza sessuale. Essa classifica come reato contro la persona il reato di violenza sessuale (che include sia la violenza carnale vera e propria che gli atti di libidine violenti, di solito perpetrati nei confronti dei minori) così mutando la qualificazione della</p>	<p>Direttiva 96/34/CE sui congedi parentali. Deriva dal primo accordo sindacale europeo tra la Confederazione europea dei sindacati (CES), gli imprenditori privati (Unice) e gli imprenditori pubblici (Ceep).</p> <p>Raccomandazione</p>	<p>Alla Camera sono elette 71 donne, al Senato 26.</p> <p>Il nuovo Governo Prodi, in cui sono tre le donne ministro e sette le sottosegretarie, nomina un Ministro per le Pari opportunità.</p> <p>Silvia Costa è Presidente della Commissione pres-</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	<p>normativa precedente che lo definiva reato contro la morale. In tal modo viene restituita dignità alla vittima, finalmente considerata "persona", mentre si è cercato di punire il reato in modo tale (con pena gradabile tra i tre e i cinque anni) che non fosse possibile il patteggiamento, di modo che lo stupratore non restasse sostanzialmente impunito.</p> <p>Legge 52/96: recepisce la normativa europea in parità di trattamento tra uomini e donne.</p> <p>Decreto Legge 645/96: recepisce la direttiva 92/85/CEE sulla sicurezza delle lavoratrici gestanti e puerpere solo per la parte relativa alla salute.</p>	<p>96/694/CE che riguarda la partecipazione delle donne e degli uomini al processo decisionale.</p>	<p>so la Presidenza del Consiglio.</p> <p>Decreto del Ministro del Lavoro e della Previdenza sociale 17 luglio 1996: Fornisce indicazioni alle aziende in relazione al rapporto periodico sulla situazione del personale maschile e femminile.</p>
1997	<p>Direttiva del 27 marzo 1997 del presidente del Consiglio dei ministri On. Romano Prodi, in favore di azioni volte a promuovere l'attribuzione di poteri e responsabilità delle donne, a riconoscere e garantire libertà di scelte e qualità sociale a donne e uomini.</p> <p>Decreto della Presidenza del Consiglio dei Ministri n. 405/97 di istituzione ed organizzazione del Dipartimento per le Pari Opportunità nell'ambito della Presidenza del Consiglio.</p>	<p>Trattato di Amsterdam: introduce importanti principi quali la non discriminazione tra i sessi ed il mainstreaming.</p> <p>Direttiva 97/80/CE: l'onere della prova nei casi di discriminazione basata sul sesso ricade sulla parte convenuta, nel caso in cui chi si ritiene leso abbia prodotto elementi di fatti dinanzi ad un organo competente.</p> <p>Direttiva 97/81/CE sul lavoro part time. Recepisce l'accordo siglato dalle parti sociali. Propone di facilitare il part time su base volontaria, eliminan-</p>	<p>Decreto del Ministro dell'Agricoltura che istituisce l'Osservatorio nazionale per l'imprenditoria femminile ed il lavoro in agricoltura.</p> <p>Decreto del Ministro delle Pari Opportunità che istituisce la Commissione per la promozione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile e l'osservatorio per l'imprenditorialità femminile.</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	Legge 285/97: promozione dei diritti ed opportunità per l'infanzia e l'adolescenza. Prevede servizi per l'infanzia.	do gli ostacoli, migliorando la qualità ed evitando le discriminazioni per chi lavora a tempo parziale.	
1998	Legge n. 165/98 , art. 4 che modifica l'art. 656 del c.p.c. e dispone fra l'altro che la pena di reclusione non superiore a quattro anni nonché la pena dell'arresto possono essere scontate nella propria abitazione ovvero in luogo pubblico di assistenza e accoglienza, quando trattasi di donna incinta o madre di prole di età inferiore ai dieci anni.		Nel Governo D'Alema ci sono sei donne ministro; per la prima volta una donna è Ministro dell'Interno (Rosa Russo Iervolino). Decreto del Ministro delle PI n. 383/90 che modifica la denominazione di Istituti tecnici femminili in "Istituti tecnici per attività sociali". Una donna, Paola Bignardi, diventa Presidente nazionale dell'Azione Cattolica.
1999	Legge n. 25/99 (legge comunitaria 1998) . L'art. 17 di tale legge, al fine di adeguare la legge italiana alla sentenza della Corte di Giustizia delle Comunità europee 4 dicembre 1997, ha abrogato il divieto del lavoro notturno per le lavoratrici tessili (per le altre lavoratrici il divieto non operava già in precedenza), escludendo però comunque dalla prestazione di lavoro notturno le donne in stato di gravidanza fino ai tre anni di età del minore, ovvero le lavoratrici con disabili a carico. Legge n. 157/99 in materia di rimborso delle spese elettorali. L'art. 3, comma		Nelle elezioni per il Parlamento europeo sono elette 10 donne. Grazia Francescato è eletta portavoce dei Verdi.

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	<p>1 di tale legge mira a favorire la partecipazione attiva delle donne nella vita politica, disponendo che "ogni partito o movimento politico destina una quota pari ad almeno il 5% dei rimborsi ricevuti per consultazioni elettorali ad iniziative volte ad accrescere la partecipazione attiva delle donne alla politica".</p> <p>Legge 380/99: istituzione del servizio militare volontario femminile e sull'accesso alle donne a tutti i ruoli.</p>		
2000	<p>Legge 53/00 che prevede disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità (congedi parentali), per il diritto di cura e per il coordinamento dei tempi delle città.</p> <p>Decreto legislativo 196/00: revisione delle L. 125/91, fornisce disposizioni in merito di azioni positive e disciplina l'attività delle consigliere di parità.</p>	<p>Direttiva 2000/78/CE del 27 novembre Parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.</p>	
2001	<p>Legge costituzionale 31/1/2001 n. 2: disposizione concernenti l'elezione dei presidenti delle regioni a statuto speciale.</p> <p>Legge costituzionale 18/10/2001 n. 3 Modifiche al titolo V della Costituzione.</p>	<p>Risoluzione del Parlamento Europeo 18/1/2001 sulla partecipazione equilibrata di uomini e donne ai processi decisionali.</p> <p>Proposta della Commissione Europea del 06/07/01 modifica la direttiva del 1976 sulla parità di trattamento. Vengono puntualizzati i concetti di discriminazione diretta ed indiretta e di molestie.</p>	<p>Alla Camera sono elette 63 donne e 25 al Senato. I Ministri donna del Governo Berlusconi sono due: Stefania Prestigiacomo (Pari Opportunità) e Letizia Moratti (Istruzione).</p> <p>Rosa Russo Iervolino è eletta sindaco di Napoli.</p>

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
2002		Direttiva 2002/73/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 Settembre modifica Direttiva 76/207/CEE Attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro e nella carriera.	
2003	<p>Legge costituzionale 30/05/2003 n. 1 Modifica l'art 51 della Costituzione.</p> <p>Decreto legislativo 9/07/03 n. 216: attuazione della direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.</p> <p>Decreto legislativo 31/07/03 n. 226: trasformazione della Commissione Nazionale per la Parità in commissione per le Pari Opportunità a (art. 13 L. 06/07/02 n. 137).</p>		Decreto Ministeriale 16 Maggio Fondo di rotazione per il finanziamento in favore dei datori di lavoro che realizzano nei luoghi di lavoro servizi di asili nido.
2004	<p>Legge 90/04: norme in materia elettorale per le elezioni dei membri del Parlamento europeo, ciascuna lista non potrà avere più di 2/3 di candidati dello stesso sesso per due sole tornate elettorali. Sono previste sanzioni pecuniarie per i partiti che non rispettano questa quota ed incentivi per quelli che facciano eleggere una quota maggiore del 30% di candidati di entrambi i sessi.</p> <p>Decreto Ministeriale 19 maggio 275: norme per</p>	Risoluzione del Parlamento Europeo 14/1/2004 sulle pari opportunità per uomini e donne nell'Unione Europea.	

Anno	Proposte di legge e normativa italiana	Risoluzioni e direttive comunitarie	Donne politica, lavoro e società
	l'organizzazione ed il funzionamento della Commissione Pari Opportunità ai sensi dell'art. 6, c. 2 del Dls 226/03.		
2005	Decreto Legislativo 145/05: attuazione della direttiva 2002/73/CE Attuazione del principio di parità di trattamento tra uomini e donne nell'accesso al lavoro e nella carriera.		
2006	Codice Unico delle Pari Opportunità (15 giugno 2006)	Comunicazione della Commissione Europea al Consiglio, al Parlamento europeo del 1 marzo: <i>"Una tabella di marcia per la parità tra uomini e donne 2006-2010"</i>	Alla Camera sono elette 109 donne (17,3%) e 45 (13,4%) al Senato.
2007	Testo Unico delle Pari Opportunità: disposizioni per la promozione delle pari opportunità tra uomo e donna.	Anno Europeo delle Pari Opportunità per tutti (decisione 771/06/CE). Trattato di Lisbona 2007/C 306/01: firmato il 13 dicembre 2007, modifica il Trattato sull'Unione Europea e il trattato che costituisce la Comunità Europea. Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea 2007/C 306/01, sostituisce la Carta dei diritti fondamentali del 2000.	Il World Economic Forum colloca l'Italia al 84° posto nella classifica del "gender gap" (subito dopo Cipro e Kenia).
2008		Relazione dell'Eurodeputata Ida Figuireido approvata dal Parlamento europeo il 17 gennaio sul ruolo delle donne nell'industria.	Alla Camera sono elette 134 donne (21,3%) e 58 (18%) al Senato. Sono nominate 4 ministre, Gelmini, Carfagna, Prestigiacomo e Meloni, successivamente Brambilla. Emma Marcegaglia è eletta Presidente della Confindustria, prima donna a ricoprire tale carica e anche la più giovane.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (1976) *La donna e il diritto. Dall'incapacità giuridica Al nuovo diritto di famiglia*, Roma, Editrice sindacale italiana.
- AA.VV. (2001) *Il novecento delle italiane*, Roma, Editori Riuniti.
- Bimbi F. (1992) "La cittadinanza delle donne" in *Inchiesta*, luglio-dicembre 1992. Commissione Nazionale Pari Opportunità: www.governo.it/cmparita
- Del Re A. (1999) (a cura di) *Donne in politica*, Milano, FrancoAngeli.
- Galoppini A. (1980) *Il lungo viaggio verso la parità*, Bologna, Zanichelli.
- Ribero A. (1976) *La donna ieri e oggi*, Torino, Paravia.
- Sarogni E. (1995) *La donna italiana. Il lungo cammino verso i diritti*, Parma, Nuove Pratiche Editrice.
- Zincone G. (1992) *Da sudditi a cittadini*, Bologna, il Mulino.

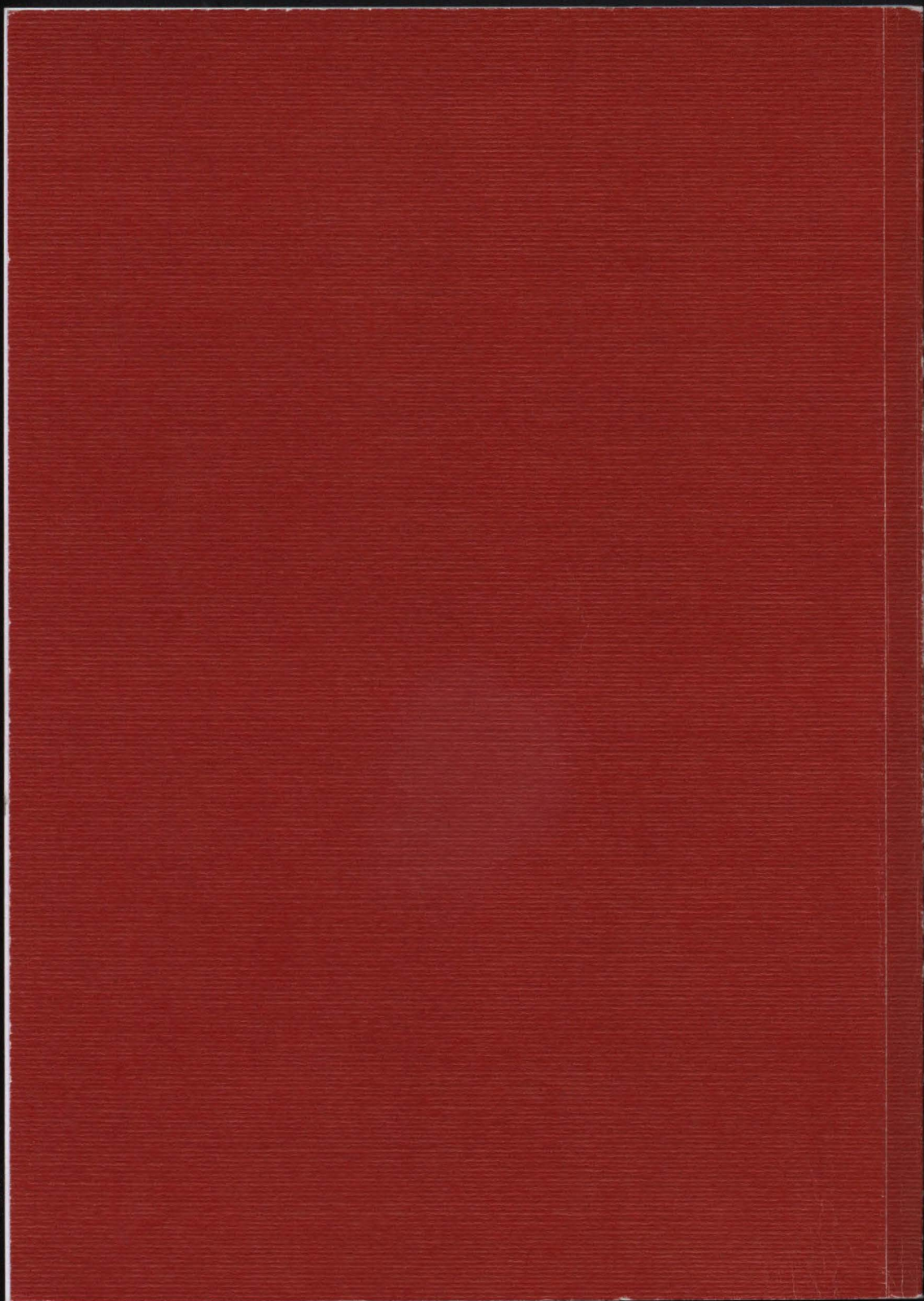
Stampato in Italia
presso Laser Copy srl
via Livraghi 1, Milano
dicembre 2010

ISBN 978-98-7543-255-3



9 788875 432553

€ 5,00



2